

CAMERA DEI DEPUTATI^{N. 3987-A}

RELAZIONE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO E PROGRAMMAZIONE - PARTECIPAZIONI STATALI)

(RELATORE ISGRO', per la maggioranza)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

**PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(MORO ALDO)**

**DI CONCERTO COL MINISTRO DEL TESORO
(COLOMBO EMILIO)**

**COL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
E PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO
(ANDREOTTI)**

**COL MINISTRO DELLE FINANZE
(VISENTINI)**

**COL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO
(DONAT-CATTIN)**

**COL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE
(MARCORA)**

**COL MINISTRO DEI TRASPORTI
(MARTINELLI)**

**COL MINISTRO DELLA MARINA MERCANTILE
(GIOIA)**

**E COL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
(TOROS)**

alla Presidenza il 18 agosto 1975

Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975,
n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti

Presentata alla Presidenza il 19 settembre 1975

ONOREVOLI COLLEGHI! — La delicata situazione economica nella quale si è venuto a trovare, da qualche mese, il nostro Paese, ha indotto il Governo a porre tempestivamente allo studio misure adeguate per consentire un rilancio della nostra economia in quei settori considerati tra i più importanti nel quadro di una « terapia d'urto » e di una strategia volta a dare ossigeno alle nostre esportazioni, ai comparti dell'edilizia e delle opere pubbliche, e volta altresì ad incentivare le piccole e medie imprese, gli interventi nel Mezzogiorno, in agricoltura e nel settore dei trasporti.

Naturalmente lo strumento giuridico per dare attuazione sollecita e tempestiva alle misure adottate non poteva che essere quello della decretazione d'urgenza, poiché l'istituto del decreto-legge — pienamente legittimato nel nostro sistema giuridico-istituzionale dall'articolo 77 della Costituzione, che espressamente autorizza il Governo « nei casi straordinari di necessità e di urgenza » ad adottare, « sotto la sua responsabilità », provvedimenti provvisori con forza di legge — è l'unico che permetta di dare immediata esecuzione alle providenze deliberate dal Governo. Né può dirsi, che l'uso ricorrente di tale strumento esautorì il Parlamento e sottragga alle Camere la possibilità di intervento, poiché l'esperienza dimostra che, mentre il decreto-legge consente l'immediata attuazione delle misure adottate, numerose modifiche, assai incisive e rilevanti, da un punto di vista tanto qualitativo che quantitativo, vengono apportate proprio in sede di legge di conversione.

D'altra parte è chiaro che, in una situazione difficile quale quella manifestatasi

in Italia, l'urgenza degli interventi era alla base di qualsiasi possibilità di successo delle misure predisposte, tenuto conto del fatto che il termine di sessanta giorni, costituzionalmente fissato per la conversione in legge dei decreti, è appena sufficiente per un approfondito e responsabile esame in sede parlamentare dei provvedimenti urgenti, che, come si è detto, toccano vasti settori della nostra economia, dall'edilizia residenziale e ospedaliera, ai porti, all'industria, ai trasporti, all'agricoltura.

Come si ricorderà, l'adozione di provvedimenti urgenti per il rilancio dell'economia fu preceduta da un assai stimolante dibattito, svolto, per lodevole iniziativa dei due Presidenti, presso le Commissioni bilancio e programmazione e finanze e tesoro della Camera. In quella occasione, il Vicepresidente del Consiglio prima e il ministro del tesoro successivamente ebbero modo di denunciare la sensibile caduta dell'attività produttiva, registratasi negli ultimi mesi, e il conseguente aggravamento della situazione occupazionale, riferendo che il Governo si accingeva a predisporre un complesso di provvedimenti urgenti, con l'obiettivo di conseguire, in tempi il più possibile ravvicinati, effetti positivi sulla ripresa del ritmo produttivo.

Da tutte le parti politiche fu incondizionatamente giudicato apprezzabile lo sforzo sostanziosi nei provvedimenti economici preannunciati dal Governo, anche se, da parte delle opposizioni soprattutto, non mancarono talune critiche circa la inadeguatezza di talune delle misure anticipate, ad esempio nel comparto dell'agricoltura e dell'edilizia. Si ritennero, peraltro, validi gli interventi volti a compensare, almeno in parte, lo *choc* indotto dalle notizie re-

lative all'ammontare del *deficit* del bilancio 1976 (definito proprio in quei giorni e di imminente presentazione alle Camere) e all'incidenza che su di esso avrebbe avuto la spesa corrente.

Il dibattito, insomma, ebbe a fornire utili spunti di riflessione di cui certamente il Governo ha tenuto conto nella formulazione dei provvedimenti e nella definizione delle misure per fronteggiare tutti i problemi aperti e in ordine ai quali fu auspicata una cooperazione responsabile e costruttiva fra tutte le forze sociali e politiche del Paese.

PROBLEMI E PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA ITALIANA.

La più recente evoluzione della situazione economica italiana risulta ancora caratterizzata da tendenze contrastanti. Infatti, al continuo miglioramento del saldo della bilancia dei pagamenti ed all'allentamento delle tensioni sui tassi d'interesse e sui prezzi all'ingrosso e al minuto, fanno ancora riscontro un rallentamento della produzione industriale ed un deterioramento dei livelli di occupazione.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, il riassorbimento dello squilibrio dei conti con l'estero, già avviato nella seconda metà del 1974, ha assunto nei primi mesi del 1975 una rilevanza superiore anche alle aspettative.

Nel primo semestre dell'anno, la bilancia dei pagamenti valutaria ha chiuso con un disavanzo di soli 320 miliardi di lire a fronte dei quasi 3.000 miliardi dell'analogo periodo del 1974; un confronto, questo, che assume un significato ancora maggiore ove si consideri il diverso ruolo esercitato dai prestiti compensativi ai quali era stato fatto massiccio ricorso nei primi sei mesi del 1974 e dei quali si è ora proceduto ad effettuare i primi rimborsi.

All'origine di tale progressivo aggiustamento, tuttavia, si è soprattutto posto — così come negli altri paesi industrializzati — oltre ad un miglioramento delle ragioni di scambio per la riduzione dei prezzi delle importazioni (alcune materie prime sono addirittura calate di prezzo) alla crescente contrazione delle quantità importate. E ciò, essenzialmente, in conseguenza della progressiva caduta della domanda interna.

Sul piano della bilancia commerciale, in presenza di una sostanziale tenuta — nono-

stante la diffusa debolezza della domanda internazionale —, almeno in termini di valore delle esportazioni, il fenomeno si è tradotto in una progressiva contrazione dei disavanzi mensili, contrazione da imputare al *surplus* crescente — a partire dall'autunno — dell'interscambio dei prodotti non petroliferi a fronte di un *deficit* petrolifero sostanzialmente stabilizzato. Nel primo semestre del 1975 la bilancia commerciale ha concluso infatti con un disavanzo di poco superiore ai mille miliardi di lire che si riduce considerevolmente rendendo omogeneo il valore delle importazioni con quello delle esportazioni, sottraendo cioè alle prime gli oneri di trasporto e di assicurazione (intorno ai novecento miliardi di lire). A questo risultato hanno particolarmente contribuito, con importanti avanzi, i settori tessile e dei trasporti; un punto debole resta, invece, ancora quello agricolo ed è a questo settore, alla sua ristrutturazione, al suo potenziamento produttivo ed alla razionalizzazione degli apparati distributivi che deve esser dato particolare spazio per consentire un effettivo miglioramento della situazione economica del paese sia nei rispetti dell'equilibrio esterno che in quello interno.

Nonostante questo sensibile miglioramento « congiunturale », comunque, è necessario conservare un consapevole grado di preoccupazione dal momento che gli elementi di squilibrio intervenuti nel 1974 si sono ormai consolidati nel sistema o, quanto meno, risultano modificabili solo nel lungo periodo. Il costo del greggio, pur ridotto in termini reali dal processo d'inflazione internazionale, è tuttora ad un livello assai elevato; ciò nonostante i paesi dell'OPEC sono recentemente tornati a parlare di ulteriori rincari per adeguare il prezzo alle nuove ragioni di scambio determinate dalle vicende valutarie, dai nuovi livelli internazionali dei prezzi e dalle modifiche intervenute nella struttura dell'interscambio.

Il progressivo rafforzamento del dollaro nei confronti della nostra moneta comporta, in prospettiva, un rincaro delle nostre importazioni.

Il sempre più competitivo contesto internazionale rende sempre più difficile la conquista e lo stesso mantenimento delle quote di moneta; gli sforzi dei vari paesi in materia di crediti all'esportazione e *plafonds* assicurativi rischiano, perciò, di elidersi vicendevolmente riducendosi presso-

ché esclusivamente in un aggravio di costi per le varie economie.

Difficili, pertanto, si presentano le prospettive dell'interscambio del nostro paese, che, non potendo — né volendo — contare a lungo, per il conseguimento dell'equilibrio, sulla compressione « congiunturale » delle importazioni dovrebbe invece puntare soprattutto sulle esportazioni.

Il soddisfacente andamento dei conti con l'estero ha così consentito di allentare i caratteri della politica economica precedentemente effettuata, primo fra tutti quello dello strumento creditizio, al fine di facilitare, insieme con altri interventi di natura monetaria e reale, le possibilità di una futura ripresa economica.

L'allentamento della stretta creditizia, tradottosi poi nella riduzione dei tassi di interesse, si è attuato attraverso una serie articolata di provvedimenti quali la riduzione del tasso di sconto dal 9 per cento all'8 per cento il 23 dicembre scorso, l'8 per cento al 7 per cento il 27 maggio scorso e quella dei giorni scorsi dal 7 al 6 per cento; la soppressione dell'obbligo del deposito infruttifero sulle importazioni — che ha progressivamente rimesso in circolazione un considerevole volume di base monetaria così sterilizzato —; i vari accordi interbancari per la diminuzione dei tassi attivi e passivi; la riduzione dal 40 per cento al 30 per cento dell'obbligo delle banche di investire in titoli a reddito fisso l'incremento dei depositi nel secondo semestre del 1975.

Un altro strumento rivolto al controllo della base monetaria ed alla costituzione di un effettivo ed operante mercato monetario in Italia è stato determinato dalla recente riforma che ha allargato il numero dei potenziali investitori in buoni ordinari del Tesoro, ponendo le premesse per il funzionamento di un mercato secondario che, determinandone la quotazione giornaliera, sia in grado di riflettere nei tassi d'interesse a breve, le condizioni del sistema. Diventerà allora più agevole anche in Italia agire, attraverso operazioni di mercato aperto, sulla struttura dei tassi d'interesse legando quelli a medio e lungo termine alle esigenze di investimenti e quelli a breve alla regolazione congiunturale della domanda.

Circa i prezzi occorre osservare che le quotazioni ingrosso continuano ad essere sostanzialmente stabili; già pressoché stazionario sin dalla fine del 1974 il relativo indice generale calcolato dall'ISTAT ha se-

gnato in giugno un aumento dello 0,3 per cento sul mese precedente (che aveva segnato una variazione negativa dello 0,5 per cento); quanto ai prezzi al consumo l'aumento sarebbe rimasto contenuto anche in luglio (+ 0,4 per cento). Una variazione, quindi, pressoché di pari entità nei due comparti che sembrerebbe far pensare ad uno stato di relativa tranquillità. Ai fini di un più preciso giudizio sull'attenuazione o meno del fenomeno inflazionistico saranno comunque decisivi i dati di agosto-settembre e la misura degli effetti derivanti dall'auspicata ripresa della domanda.

Per quanto riguarda la produzione industriale, nonostante i primi mesi del 1975 abbiano fatto pensare — dopo la forte caduta dell'ultimo scorcio del 1974 — ad un certo recupero, la situazione si presenta particolarmente preoccupante, con le implicazioni di ordine economico e sociale che ne derivano.

Infatti, nonostante che il mese di giugno abbia segnato una caduta dell'indice del 10,4 per cento rispetto allo stesso mese del 1974 mentre in maggio la corrispondente flessione era stata superiore al 18 per cento non si può concludere per una certa inversione di tendenza. L'inversione stava, invece, per verificarsi nel mese di riferimento dato che l'indice di giugno indicava già un sostanziale allentamento del boom produttivo verificatosi nel primo semestre del 1974.

Gli indicatori statistici calcolati dall'ISTAT e depurati dalla componente stagionale, mostrano come, nel complesso, la produzione industriale sia stata nel primo semestre dell'anno di circa il 12,5 per cento al di sotto dei primi sei mesi del 1974.

Naturalmente i minori risultati sono conseguiti ad un minor impiego dei fattori di produzione impiegati riducendo il già insoddisfacente grado di utilizzazione degli impianti e rendendo più problematico — nonostante il miglioramento nelle attese inflazionistiche ed il ridotto livello dei tassi d'interesse — l'avvio di nuovi investimenti.

Per converso si sono più che raddoppiate le ore di sciopero ed il ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

Secondo dati dell'INPS, che gestisce la Cassa integrazione guadagni, nei primi sei mesi del 1975 sono stati autorizzati oltre 185 milioni di ore di cassa integrazione rispetto agli 83 milioni dell'anno precedente.

Particolarmente colpite sono state le piccole e medie imprese che, oltre a risentire

della flessione della domanda, sono rimaste in situazione di inferiorità contrattuale nell'ottenimento del credito bancario, il cui eventuale ottenimento è, comunque, avvenuto a tassi d'interesse più elevato. Data l'importanza di tale settore nella struttura produttiva del paese e la relativamente più alta intensità di lavoro che lo caratterizza, l'andamento del settore si è naturalmente riflesso sullo stato dell'occupazione.

Ad accentuare la pesantezza della situazione, si pongono infine le incerte prospettive per i prossimi mesi, data la difficoltà di prevedere il momento di svolta dell'attuale ciclo recessivo.

Infatti, anche se la domanda delle famiglie ha palesato qualche timido segno di recupero — ricollegabile essenzialmente agli aumenti retributivi intervenuti a seguito dell'accordo sulla rivalutazione della contingenza — i consumi globali rimangono pur sempre contenuti mentre la domanda di investimento resta, come si è detto, condizionata dagli elevati margini di capacità produttiva inutilizzata, dalla scarsa ricettività dei mercati, dalle incertezze che ancora gravano sul quadro economico e su quello politico. Né le esportazioni sembrano poter assumere a breve, come è accaduto invece nel passato, il ruolo di fattore traente, od offrire quanto meno un valido sostegno aggiuntivo, in presenza di una diffusa pesantezza della domanda internazionale.

D'altronde la difficoltà di avanzare previsioni circa i tempi e i modi della ripresa produttiva non è propria del solo sistema economico italiano; nella stessa situazione si trovano in realtà diversi altri paesi industrializzati. In molti di essi sono state recentemente riviste, facendole slittare in avanti, le previsioni di ripresa precedentemente formulate. È questo il caso della Germania federale, dove il rilancio è ora atteso per l'autunno; del Giappone, dove è atteso solo per l'ultima parte dell'anno; della Francia dove il quadro congiunturale non permette nemmeno una indicazione di massima del momento in cui potrà riavviarsi l'espansione.

Per ridurre quanto più possibile questo periodo di attesa e riportare l'economia italiana in una condizione parallela a quella delle altre economie la cui ripresa è prevista tra gli ultimi mesi del 1975 e l'inizio del 1976, il Governo ha presentato un piano di interventi suscettibili di avviare il processo di sviluppo.

Tali interventi interessano il settore della produzione agricola, il credito alle medie e piccole industrie e all'esportazione, il rilancio dell'edilizia economica e popolare e più in generale il settore delle opere pubbliche.

Quanto tali misure potranno risultare efficaci dipenderà, oltreché dai termini dell'approvazione parlamentare, dal contemporaneo evolversi degli altri aspetti della complessiva evoluzione congiunturale non solo italiana ma anche internazionale che, solo se avviata in fase di decisa ripresa, potrà offrire al rilancio produttivo l'indispensabile sbocco che si intende favorire con le misure proposte.

In questo contesto economico, già particolarmente delicato, si sono inseriti da qualche tempo fenomeni di accentuata conflittualità nel comparto dei servizi che è destinata ad aumentare i problemi e le incertezze attuali anche per una sua possibile estensione ad altre categorie, specie in occasione delle prossime scadenze contrattuali (chimici, edili e metalmeccanici, solo per citare i maggiori).

La gravità e la complessità della situazione economica interna ed internazionale e, più in particolare, la caduta della produzione industriale, polarizzando l'attenzione generale possono far sottovalutare la portata dei danni della situazione conflittuale sul quadro economico. Nell'ambito del settore industriale, imprenditori e confederazioni sindacali sembrano avviati ad affrontare il problema dei rinnovi contrattuali del prossimo autunno in un'ottica globale, nel difficile tentativo di conciliare gli interessi delle categorie con la situazione generale. Uno sforzo anche maggiore dovrebbe, comunque, essere compiuto nel settore dei servizi, posto che in definitiva molte tensioni che si scaricano all'interno delle aziende industriali trovano, almeno in parte, una loro origine all'esterno, nell'insoddisfazione dei lavoratori di fronte ad un complesso di carenze e di inefficienze in materia di servizi, dai trasporti alla scuola, dalla sanità alla casa ed ai servizi pubblici.

Un ruolo di particolare rilevanza può rivestire, a questi fini, il rifinanziamento degli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Il decreto-legge autorizza, al riguardo, una spesa di 1.000 miliardi, dando facoltà di immediato impegno dell'intera somma, in guisa da assicurare la più rapida esecuzione degli interventi.

Venuto a cessare il finanziamento disposto dalla legge n. 853 del 1971 relativo al periodo 1971-1975, il predetto stanziamento viene a collocarsi quale soluzione ponte per il raccordo con il finanziamento relativo al quin-

quennio 1976-1980 per il quale i competenti uffici stanno elaborando il relativo schema di disegno di legge.

Ma, in questa stessa ottica, occorre tener presente che i fondi di cui alla predetta legge n. 853 del 1971 relativi al quinquennio 1971-1975 sono già stati integrati, con legge 12 agosto 1974, n. 371, di altri 1.000 miliardi per i quali, per altro, non risultano ancora attivate le relative operazioni di ricorso al mercato dei capitali.

I risultati dell'indagine sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT nello scorso mese di aprile hanno riflesso un sensibile deterioramento della situazione occupazionale: un deterioramento che — grazie a meccanismi di sostegno quali la Cassa integrazione guadagni, ad accordi aziendali, a specifiche normative intese a difendere i posti di lavoro — si manifesta a quasi un anno di distanza da che l'attività produttiva ha iniziato a cedere; che tuttavia, ormai avviato, potrebbe dar luogo a suo tempo ad uno sfasamento altrettanto ampio fra avvio della ripresa produttiva e recupero dei livelli occupazionali.

Le successive « tappe » attraverso cui si è andato e si va ristrutturando l'impiego del fattore lavoro appaiono di fatto ormai scontate: crescenti interventi della « Cassa », aumento della « rigidità » dell'occupazione, alleggerimento della stessa attraverso il quasi « blocco » delle nuove assunzioni. Le ore concesse dalla Cassa nel primo semestre del 1975 (oltre 185 milioni) sono — come si è già detto — più che raddoppiate rispetto al corrispondente semestre del 1974; fin dalla metà del 1974 si è assistito, almeno nelle grandi aziende, ad una progressiva flessione del tasso di uscita dei lavoratori, a conferma del consolidarsi della tendenza degli occupati a mantenere il proprio impiego, quindi di una sempre minore mobilità del lavoro; è diminuito tuttavia in misura anche maggiore il tasso di ingresso, quindi è scesa l'occupazione. Infine — ed in contrasto con il modello stagionale — sono diminuite le forze di lavoro (-114 mila unità fra gennaio e aprile) ma è aumentata, ciò nonostante, la disoccupazione.

Il numero degli occupati in complesso si è ridotto tra gennaio ed aprile di 178 mila unità, a seguito di una flessione di 196 mila unità negli occupanti dipendenti: ciò, mentre i fattori stagionali hanno costantemente operato in passato, a primavera, in senso positivo.

Dal punto di vista del settore di appartenenza, l'occupazione dipendente ha presen-

tato, rispetto a gennaio, una diminuzione di 102 mila unità nel settore primario, di 155 mila nell'industria, ove il numero complessivo degli occupati dipendenti già è sceso al di sotto della media del 1974. La diminuzione registrata nell'occupazione dipendente nell'industria ha interessato inoltre in misura comparativa maggiore la manodopera femminile, interrompendo quel processo di maggiore partecipazione delineatosi nel corso del 1974 ma anche confermando come la riduzione dell'occupazione inizia in genere, in questo settore, dalle forze di lavoro « secondarie ».

Stazionaria rispetto a gennaio è per contro risultata l'occupazione dipendente nel settore terziario; anche la struttura dell'occupazione dipendente si è pertanto ulteriormente spostata verso il terziario (dal 29,8 per cento di gennaio al 30,3 per cento), a scapito sia dell'industria (scesa dal 51,9 per cento al 51,5 per cento), sia del primario (dall'8,3 per cento all'8,2 per cento).

Quanto alla disoccupazione complessiva, essa ha segnato in aprile — anche in questo caso in contrasto con il modello stagionale — un sensibile aumento rispetto a gennaio (+64 mila unità), allargandosi di 183 mila unità rispetto all'aprile 1974: la variazione più elevata riscontrata in dodici mesi fin dal 1965. Il tasso di disoccupazione dichiarato è salito dal 2,5 per cento nell'aprile 1974 al 3,4 per cento nell'aprile scorso. L'aumento — è altresì da notare — ha soprattutto interessato le persone in cerca di prima occupazione, per le quali la rilevazione di aprile dovrebbe corrispondere viceversa al minimo stagionale, posto che la nuova leva si presenta in larga parte a inizio estate, con la fine dei cicli scolastici.

Preoccupanti appaiono dunque le prospettive per i prossimi mesi. Con l'estate, aumenterà infatti il numero di coloro che saranno per la prima volta alla ricerca di un lavoro, mentre le aziende saranno sempre più impegnate nel processo di adeguamento dell'occupazione al diminuito impiego del fattore lavoro, e l'impiego del fattore lavoro — fin qui ridottosi nell'industria, in termini di ore lavorate, meno della produzione — alla caduta di quest'ultima.

Flessione della produttività e appesantimento della situazione occupazionale sarebbero dunque ormai entrati fra le caratteristiche del quadro congiunturale italiano, mentre il pur necessario recupero della prima finirà con l'urtarsi contro le tensioni provocate dal secondo.

SULL'EVOLUZIONE DELLA CONGIUNTURA
INTERNAZIONALE.

Il periodo di congiunto andamento recessivo che ha caratterizzato le maggiori economie industrializzate sembra aver di recente accennato a modificare i suoi lineamenti; con l'estate, infatti, mentre gli aspetti recessivi persistono ancora nei paesi europei, negli Stati Uniti si andrebbe delineando un processo di ripresa in cui il rilancio autonomo della domanda è favorito anche dalla scarsa incidenza delle importazioni sul prodotto nazionale.

Il miglioramento della situazione economica statunitense si è già riflesso sul mercato internazionale delle divise, dove le quotazioni del dollaro hanno recentemente segnato un netto miglioramento particolarmente rispetto alle divise del « serpente » europeo.

Nel contempo, fra le monete europee, le quotazioni della lira sterlina hanno accusato pesanti perdite, sino a toccare a fine luglio un minimo storico nei confronti del dollaro.

Variazioni verso l'alto sono intervenute nel tasso ufficiale di sconto del Regno Unito (dal 10 per cento all'11 per cento) e nel « prime rate » degli Stati Uniti d'America (dal 7,25 per cento al 7,5 per cento). La lira israeliana è stata svalutata ancora di circa il 2 per cento.

Fra gli avvenimenti a livello internazionale particolare rilievo ha avuto il vertice di Helsinki dove i rappresentanti di 35 paesi (33 europei, tra cui l'Unione Sovietica e gli altri paesi dell'Est, più Stati Uniti e Canada) hanno discusso i maggiori temi di carattere politico ed economico.

Sul piano europeo un'intesa di massima per una coordinazione delle politiche economiche è stata raggiunta fra i rappresentanti della Repubblica federale tedesca e della Francia in linea con le raccomandazioni emerse dal vertice europeo dei capi di Stato e di Governo della Comunità. È proseguito, infine, pur se non senza difficoltà, il dialogo euro-arabo sui temi di una più vasta e comune intesa fra la CEE ed i paesi arabi.

Quanto all'evoluzione economica dei singoli sistemi, negli Stati Uniti d'America la produzione industriale avrebbe segnato in giugno la prima, sia pur modesta, variazione positiva da otto mesi a questa parte; mentre in regresso appare la disoccupazione (dal 9,2 per cento delle forze di lavoro in maggio all'8,6 per cento in giugno, all'8,4 per cento in luglio). In graduale recupero risulta

la domanda di prodotti industriali. Anche gli aspetti monetari non sembrano al momento destare particolari apprensioni; i prezzi ingrosso si presentano infatti da mesi pressoché stazionali (— 0,1 per cento in giugno) anche se permangono spinte su quelli al consumo (+ 0,8 per cento in giugno, contro lo 0,5 per cento in media nei primi mesi dell'anno). Quanto ai conti con l'estero, un nuovo saldo commerciale, attivo (+ 1,73 miliardi di dollari) è seguito in giugno ai quattro precedenti.

Nella Repubblica federale tedesca permangono difficoltà dal lato sia della domanda sia della produzione mentre il numero dei disoccupati continua a mantenersi elevato (oltre un milione di unità): restano così slittate a fine anno le previsioni di ripresa. In attesa di nuove misure di rilancio — e posta anche una costante debolezza nelle tensioni sui prezzi (l'indice dei prezzi al consumo è variato in giugno dello 0,7 per cento, quello dei prezzi ingrosso dello 0,5 per cento) — la politica monetaria è tornata più espansiva immettendo maggiore liquidità nel sistema. Quanto agli scambi commerciali con l'estero, il mese di giugno ha segnato un nuovo saldo attivo (+ 3,09 miliardi di marchi).

Anche in Francia, il quadro economico continua a mostrarsi delicato, in particolare sul piano dei fenomeni reali; la produzione industriale è da mesi sensibilmente ridimensionata, mentre è continuato ad aumentare il numero dei disoccupati (877 mila unità in giugno, a fronte delle 835 mila di maggio e delle 450 mila unità di un anno prima). Sul piano monetario, viceversa, si riscontra una flessione nelle quotazioni ingrosso (— 1,4 per cento in giugno, nella media degli indicatori) in presenza, peraltro, di una certa crescita dei prezzi al consumo (+ 0,7 per cento nello stesso mese); sempre in giugno, la bilancia commerciale, si è chiusa — per il quinto mese consecutivo — con un saldo attivo di 1,16 miliardi di franchi (+ 1,79 miliardi nel mese precedente). Un miglioramento della situazione è comunque atteso dalle recenti misure di riduzione del tasso di sconto (dal 9,5 all'8 per cento) e di un « pacchetto » di oltre 30 miliardi di franchi.

Nel Regno Unito — a differenza di quasi tutti gli altri sistemi — l'inflazione resta su tassi molto elevati, portando a nuove e più severe misure quali, tra l'altro, la limitazione degli aumenti retributivi e dei dividendi delle imprese. L'ascesa dei prezzi al consumo è stata infatti, in giugno, dell'1,9 per cento; più

contenuto, invece, l'aumento dei prezzi allo ingrosso che, per la prima volta da quasi due anni, si è limitato allo 0,8 per cento. Quanto ai fenomeni reali, la produzione industriale è sempre cedente (— 0,8 per cento in maggio dopo il — 1,4 per cento di aprile) e la disoccupazione in continuo aumento (a metà luglio il numero dei disoccupati superava il milione di unità, il doppio di dodici mesi prima). Con riguardo, infine, agli scambi con l'estero, in giugno si è verificato un nuovo disavanzo commerciale (— 169 milioni di lire sterline).

SULLE MISURE ANTICONGIUNTURALI.

Il più lento processo di ripresa della congiuntura mondiale (che le previsioni più attendibili collocano ormai nella prossima primavera) ha determinato anche il peggioramento delle aspettative sui tempi di ripresa dell'economia italiana. Ridimensionata la possibilità di un prossimo consistente incremento delle esportazioni, si è resa necessaria l'adozione di misure atte a stimolare la componente interna della domanda ed a favorire gli investimenti. La formulazione dell'intervento ha, comunque, dovuto tenere presenti i vincoli in materia di posizione con l'estero e di inflazione che ancora condizionano, pur se in misura più attenuata, l'economia italiana.

Restano, pertanto, evidenti i margini entro cui si è dovuto operare nell'elaborazione delle misure contenute nel « pacchetto » (decreti-legge nn. 376 e 377 del 13 agosto 1975) ed i motivi che hanno condotto alla scelta sia dei settori d'intervento (principalmente esportazioni, edilizia, agricoltura, trasporti) sia delle modalità di attuazione.

In particolare, allo scopo di ottenere risultati congiunturalmente apprezzabili, si sono volute assicurare maggiori disponibilità finanziarie per il completamento di programmi e progetti già avviati.

La serie di provvedimenti che costituiscono il decreto-legge n. 377 rispecchia la natura selettiva e promozionale dell'intero pacchetto che, in sostanza, risulta destinato a produrre effetti di accelerazione su quei settori prioritari per l'economia che presentano le maggiori difficoltà sia di ordine congiunturale sia, e soprattutto di natura strutturale.

Gli interventi, se anticipano in parte programmi già in via di definitiva elabora-

zione o approvazione, non sono comunque da considerare sostitutivi di altri a più ampio contenuto.

1. — Il volume dei finanziamenti a tasso agevolato effettuati a valere sulla legge 30 luglio 1959, n. 623 e successive integrazioni, pari a 455,5 miliardi nel 1972 ed a 537,8 miliardi per il 1973, si è, invece, ridotto a 342,8 miliardi nel 1974 per una insufficienza di stanziamenti per la concessione dei contributi negli interessi.

L'assegnazione dei nuovi fondi disposta con la legge 7 giugno 1975, n. 231, consente ora di attivare un volume di finanziamenti intorno ai 1.500 miliardi per il 1975 e ai 700 miliardi per il 1976. A tale riguardo il Ministero dell'industria e gli Istituti di credito sono, rispettivamente, impegnati nell'esame delle domande di contributi e nell'espletamento degli adempimenti.

I prossimi mesi saranno, quindi, dedicati alla più sollecita utilizzazione dei fondi già stanziati in bilancio per la concessione di contributi negli interessi sui finanziamenti agevolati.

La legge n. 623 è stata, comunque, rifinanziata con un ulteriore stanziamento di fondi per il periodo 1975-1983, che per il biennio 1975-76 dovrebbe consentire di attivare un volume di finanziamenti intorno ai 1.800 miliardi.

Assicurato il necessario volume di crediti agevolati la riapertura dei termini prevista dal decreto-legge dovrebbe, così, permettere alle aziende una appropriata programmazione degli investimenti. Risulta, così, evidentemente che si tende in questo modo ad estendere nel tempo la concessione del credito agevolato alle piccole e medie industrie al fine di determinare una piena ripresa degli investimenti da parte di questo importante settore dell'economia.

Il provvedimento, oltre a risultare appropriato sotto il profilo congiunturale, costituisce anche un importante intervento di natura strutturale che dovrebbe potenziare nel prossimo decennio la capacità del nostro apparato produttivo.

Il Vice Presidente del Consiglio ha affermato che con queste misure si vuole chiudere l'attuale ciclo di politica finora seguita ed intesa a superare i problemi di breve periodo senza preoccuparsi eccessivamente degli squilibri strutturali del sistema. In tal senso, l'assicurazione di un adeguato volume di credito agevolato nei prossimi otto anni per le piccole e medie imprese

costituisce uno dei passaggi obbligati dalla presente iniziativa congiunturale ad un più vasto programma di tipo strutturale.

2. — La politica strutturale deve naturalmente temperare un rinnovato impegno per il Mezzogiorno. Al riguardo, la revisione del sistema degli incentivi deve tener conto degli attuali inconvenienti del meccanismo.

Le agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali hanno, infatti, spinto gli imprenditori verso l'adozione di combinazioni produttive a più elevata intensità di capitale, contrastando, così, il razionale utilizzo delle risorse naturali ed umane. Gli incentivi, inoltre, sono stati concessi in modo dispersivo privilegiando i grandi complessi senza riuscire a costituire nel Mezzogiorno una struttura industriale di medie dimensioni, la sola in grado di creare una adeguata domanda di lavoro.

Il nuovo sistema degli incentivi, ormai in avanzata fase di elaborazione, tende, invece, a spostare i principi fondamentali del sistema su nuove direttrici:

privilegiare le iniziative ad alta intensità di lavoro;

favorire lo spostamento nel Mezzogiorno dei centri direzionali di ricerca;

evitare la dispersione e la duplicazione delle misure;

assicurare la continuità dell'offerta del credito agevolato.

Gli incentivi devono, in sostanza, muoversi in due direzioni: privilegiare la piccola e media industria (criterio settoriale) e riservare l'agevolazione al Mezzogiorno (criterio territoriale).

I contributi di cui si è detto possono attivare un volume di investimenti di dimensioni cospicue. Resta, però, il problema della compatibilità delle risorse disponibili sul mercato finanziario con il flusso dei mezzi occorrenti ai finanziamenti agevolati e delle possibilità tecniche degli Istituti di credito a far fronte ad una richiesta di mutui da parte delle piccole e medie imprese stesse.

3. — Strettamente connesso al precedente è il problema della fiscalizzazione.

Considerata la crisi del settore tessile in cui è prevalente l'occupazione femminile, la fiscalizzazione degli oneri sociali prevista dal decreto-legge n. 377 può essere senz'altro considerata valida ai fini congiunturali.

Il provvedimento offre lo spunto per soffermarsi sul problema generale della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Dato che l'attuale situazione economico-finanziaria delle aziende non consente ulteriori aggravii del costo del lavoro, eventuali aumenti delle retribuzioni potrebbero essere possibili a condizione che le imprese fossero messe in grado di trasferire sui prezzi i costi aggiuntivi o ottenessero facilitazioni finanziarie tali da mantenere i costi ai livelli attuali.

La fiscalizzazione degli oneri sociali si porrebbe quindi come uno strumento per restituire equilibrio alla gestione delle imprese e contribuire alla ripresa dell'economia nonché a favorire la competitività delle aziende italiane, in particolare di quelle ad alto *input* di lavoro. Su quest'ultimo punto si devono, comunque, ricordare gli impegni comunitari in merito al rispetto delle clausole concorrenziali oltre, naturalmente, agli effetti sulla spesa dello Stato.

4. — La parte del decreto relativa al settore dell'agricoltura (titolo III), contiene provvedimenti di diversa portata e differente contenuto aventi lo scopo sia di rilanciare programmi ed opere in corso sia di dare inizio a piani di medio e lungo termine.

Superata la fase in cui gli interventi a favore dell'agricoltura erano solo provvedimenti di portata frammentaria e limitata, in attesa di piani articolati, le nuove misure dovrebbero contribuire al rilancio del settore, favorendo gli interventi idonei ad un suo effettivo sviluppo.

I campi di azione sono stati scelti in base ai problemi principali del settore, alle effettive esigenze finanziarie ed agli effetti congiunturali che potranno seguirne.

La prima misura — relativa all'aumento degli importi stanziati dallo Stato per i progetti con contributo FEOGA (articolo 6) — è stata ritenuta necessaria per il continuo incremento dei costi che nel tempo ha reso insufficienti gli stanziamenti già predisposti. In tal modo, la maggiore disponibilità finanziaria, ammontante per il 1975 a 60 miliardi di lire, darà l'opportunità di rendere operanti per l'anno in corso progetti per 240 miliardi.

L'incremento di 100 miliardi del Fondo per lo sviluppo della meccanizzazione (articolo 7) ha lo scopo di sopperire al maggior fabbisogno finanziario conseguente alle richieste di finanziamento per l'acquisto di

macchine agricole alle quali non è stato finora possibile far fronte completamente, dato il considerevole aumento del prezzo dei macchinari. Tale stanziamento, rivolto a potenziare il parco macchine, potrà contribuire ad accelerare il processo di meccanizzazione dell'agricoltura migliorando, quindi, la produttività del settore.

L'efficacia e la tempestività delle operazioni, in particolare, dovrebbero essere assicurate con lo snellimento delle procedure previste dal decreto.

L'esaurimento dei fondi relativi alla legge 5 agosto 1973, n. 514, concernente il finanziamento dei programmi di bonifica ha reso necessario un ulteriore stanziamento di lire 30 miliardi per il completamento delle opere approvate dal Ministero dell'agricoltura (articolo 8), opere che, dal punto di vista congiunturale, presentano un grado elevato di operatività.

La costituzione presso la Cassa depositi e prestiti di un fondo speciale per il completamento ed il ripristino di impianti di irrigazione (articolo 9) risponde all'esigenza di risolvere almeno in parte e in tempi brevi il grave problema di tali infrastrutture.

In attesa della definitiva elaborazione di un piano poliennale, lo stanziamento di 260 miliardi per la copertura finanziaria di progetti esecutivi, rappresenta un importante passo per adeguare tali impianti alle esigenze del settore. Quanto mai opportuna appare, pertanto, la prevista azione delle Regioni nella fase di individuazione delle opere da finanziare. Lo stesso termine di 40 giorni per la dichiarazione delle effettive necessità dovrebbe garantire l'attuazione ed il completamento di progetti relativi alla utilizzazione di risorse idriche già disponibili.

Per quanto riguarda la zootecnia, la situazione deficitaria del nostro parco bovino ed i conseguenti effetti negativi sulla bilancia dei pagamenti rendono quanto mai opportuno, in attesa che si provveda alla realizzazione del piano zootecnico nazionale, già predisposto dal ministro competente, il rifinanziamento di 200 miliardi del fondo di rotazione per la zootecnia (articolo 10).

Il provvedimento prevede interventi pubblici diretti al potenziamento ed alla costituzione delle strutture per la produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici e favorisce, attraverso la costituzione di organizzazioni di produttori

a larga base associativa, l'incremento di produttività e competitività del settore.

* * *

Lo stanziamento di 1.000 miliardi a favore della Cassa per il mezzogiorno (titolo II, articolo 13) come parziale finanziamento anticipato del piano quinquennale della Cassa stessa (che, secondo la stampa, comporta un rifinanziamento per 20.000 miliardi, alla scadenza dell'attuale legge al 31 dicembre 1975), permette l'immediata esecutività di progetti di competenza della Cassa aggiuntivi rispetto a quelli cui ha dato finora esecuzione.

Il complesso degli impegni di spesa relativi al settore dei trasporti pubblici (titolo V, articoli 14, 15 e 16) assolve ad una duplice esigenza. Da una parte, infatti, i maggiori stanziamenti di spesa (per un totale di 156 miliardi) offrono la possibilità di completare i programmi di costruzione di linee metropolitane e di opere aeroportuali i cui lavori si sono rallentati a causa degli incrementi di costi delle opere. Dall'altra, poi, l'impegno suppletivo di spese per lire 5 miliardi in conto interessi per il proseguimento dei programmi delle metropolitane, nonché l'ulteriore stanziamento per i progetti aeroportuali (lire 126 miliardi) dovrebbero migliorare la rete delle vie di comunicazione, con favorevoli effetti per il commercio interno e per il turismo, e sostenere la ripresa delle imprese appaltatrici direttamente interessate aumentando l'efficacia anticongiunturale delle misure predisposte.

Sono stati, infine, stanziati contributi (titolo VI, articolo 17) per 30 miliardi per ciascun anno dal 1975 al 1979 da destinare alle Regioni per l'acquisto di mezzi di trasporto pubblico.

Il provvedimento, che dovrebbe mettere in movimento un acquisto di mezzi nel quinquennio per 500 miliardi, risulta opportuno, non solo come contributo al risanamento della grave situazione finanziaria degli enti locali, ma anche in vista della competenza regionale in materia di trasporti.

L'AGRICOLTURA.

I provvedimenti che riguardano l'agricoltura vanno collocati tra l'altro in una situazione assai bene caratterizzata dall'andamento dell'indice generale dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori e da quel-

VI LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

la dell'indice generale dei prezzi dei beni da essi acquistati.

Mentre negli anni tra il 1970 e il 1973 il primo indice è stato superiore al secondo, nel 1974 la situazione si capovolge presentando il primo un aumento solo del 10,7 per cento e il secondo di ben il 33,5 per cento.

La conseguenza di questo fatto è che il reddito lordo dell'agricoltura si accresce con ritmi assai bassi determinati bensì da un rallentamento della espansione della produzione lorda vendibile, ma anche dalla crescente incidenza delle spese su di essa. Sta di fatto che l'aggravarsi della congiuntura riduce la propensione agli investimenti — da cui l'attenuarsi dei ritmi produttivi — ma non può non ridurre, pena la perdita dello stesso raccolto, le spese di esercizio.

E in questa morsa che va collocata la posizione dell'impresa agricola delle cui difficoltà di comportamento sono indici sufficientemente illuminanti il ridursi degli acquisti di nuovi mezzi meccanici, come risulta dalle più recenti statistiche dell'UMA, il perdurante processo di chiusura delle stalle, l'abbattimento di piantagioni di fruttiferi, compensato soltanto in parte da nuovi impianti.

E quindi direttamente ad una ripresa degli investimenti produttivi che vanno riferite le varie misure contemplate nel disegno di legge per l'integrazione sia del fondo destinato ai progetti FEOGA, sia del fondo destinato alla meccanizzazione e alla zootecnia.

Per converso la riduzione dell'incidenza fiscale sui prezzi dei fertilizzanti tende ad alleggerire quelle spese « obbligate » da cui l'agricoltura non può prescindere anche quando è costretta a desistere dall'accrescere il suo capitale produttivo.

La significatività dei mezzi deliberati per l'irrigazione e per la bonifica va a sua volta considerata da un duplice punto di vista. La ripresa di lavori nel campo delle infrastrutture di base necessarie all'agricoltura vuol dire in primo luogo la possibilità di una occupazione integrativa per mano d'opera agricola sia bracciantile sia di piccoli imprenditori non autosufficienti, largamente impiegata in opere di questo genere. Ma la ripresa dei lavori destinati al miglioramento dell'ambiente e all'acquisizione di nuove risorse significa anche garantire una continuità ad un processo di predisposizione di nuove e migliori condizioni per

l'esercizio agricolo. Certamente non sono i mezzi stanziati tali da potersi considerare adeguati ai problemi alla cui soluzione essi intendono concorrere, ma per le finalità stesse cui il provvedimento in esame si riferisce non è neanche tanto la dimensione finanziaria ad assumere maggiore rilevanza, quanto l'impegno che le strutture amministrative dovranno porre affinché i mezzi stanziati possano pervenire nel più breve tempo possibile alle sedi del loro effettivo impiego. A questo fine gli insistenti e ripetuti richiami del Parlamento affinché si realizzino coordinamenti più efficienti tra i vari centri di decisione e si ponga mano alla ricostituzione della struttura di molte istituzioni, come ad esempio quella degli enti di sviluppo, debbono considerarsi il contesto in cui dovrebbero collocarsi i provvedimenti all'esame.

Accanto perciò alle misure che si stanno discutendo e che comportano notevoli oneri per le finanze dello Stato si deve auspicare che rapidamente siano poste misure per la riorganizzazione di molti istituti dal cui buon funzionamento dipende la possibilità di conferire agli incentivi predisposti dallo Stato un effetto moltiplicativo molto elevato.

LA MANOVRA DEL TASSO DI SCONTO.

La riduzione del tasso ufficiale di sconto dal 7 al 6 per cento rappresenta un provvedimento in linea con la decisa volontà di consentire, attraverso una politica monetaria più permissiva, una spinta alla ripresa della nostra economia. Naturalmente questa decisione, di per sé corretta e coerente con la « filosofia » seguita dalle nostre autorità monetarie, non permette una ragionevole sicurezza per quanto riguarda la misura dell'impulso che potrà seguirne. La politica monetaria rappresenta, infatti, più una « condizione » che non uno strumento di immediata efficacia sull'economia. E questo è tanto più vero, come sia l'analisi teorica che le esperienze passate hanno dimostrato, quando ad essa si voglia assegnare, in una fase bassa del ciclo, il compito di tonificare e rimettere in movimento l'apparato produttivo. Se, infatti, un più elevato costo del denaro può, nei momenti di surriscaldamento del sistema, far cessare la convenienza di determinate combinazioni produttive restringendo il mercato dagli operatori marginali i cui livelli di efficienza

sono minori, detta relazione non vale necessariamente nella situazione opposta. E ciò in quanto il costo del credito può costituire, di per sé, una condizione necessaria ma non certo sufficiente per avviare una ripresa dell'attività, la ormai famosa storia del « cavallo che non beve ». Da questa asimmetria è spesso derivata la limitata fiducia in una politica monetaria espansiva della quale, invece, si indicano spesso i pericolosi riflessi che lo stimolo sulla domanda globale potrebbe avere sulla difesa del potere d'acquisto della moneta conducendo a tassi d'inflazione più elevati. Va, comunque, sottolineato che in una situazione quale quella attuale, in cui gli elementi di incertezza pesano non poco sulle aspettative della classe imprenditoriale condizionandone il volume d'investimenti, la riduzione del tasso ufficiale di sconto si pone come elemento positivo, tendendo a ridurre il clima di pessimismo circa il futuro dell'economia. D'altra parte, le analoghe misure adottate in altri paesi quali la Francia e la Germania ed il più basso livello dei tassi d'interesse all'estero lasciano pur sempre un differenziale di rendimento che non dovrebbe incoraggiare, a parità di altre condizioni, alcuna uscita di capitali.

La riduzione dal 14,1/8 al 12,5 per cento del « prime rate » bancario ha costituito il primo immediato effetto della manovra; ulteriori favorevoli riflessi dovrebbero seguirne sull'intera struttura dei tassi d'interesse praticati dalle banche e sul mercato obbligazionario, favorendo una certa ripresa dei corsi.

Per i conti economici delle imprese, come ha ricordato il Ministro del tesoro, gli interessi passivi dovrebbero diminuire di circa 600 miliardi.

Quanto, poi, alla incidenza della manovra sui « decreti anticongiunturali » va messo in particolare evidenza l'ulteriore rafforzamento che ne deriverà sull'incentivo alle esportazioni. Infatti, poiché il credito agevolato per il commercio estero è ancorato al tasso ufficiale di sconto, ne seguirà anche per quello la riduzione di un punto dall'8,5 al 7,5 per cento. Ovviamente favorevoli dovrebbero essere, quindi, gli effetti sulla competitività dei nostri prodotti rafforzando le prospettive per un duraturo miglioramento della nostra bilancia dei pagamenti.

LE SCADENZE CONTRATTUALI.

In occasione dell'inaugurazione della 39^a Fiera del Levante il Presidente del Consiglio, ha affrontato un tema di particolare importanza nell'attuale delicata situazione economica del paese: quello dei prossimi rinnovi contrattuali. Le incertezze che ancora contraddistinguono l'andamento congiunturale e che, purtroppo, hanno visto più volte slittare in avanti nel tempo le previsioni sul momento di inversione del ciclo sono, infatti, condizionate anche dal contenuto degli accordi retributivi nei settori — e questo interessa alcuni milioni di dipendenti — per i quali vengono a scadere i vigenti contratti di lavoro.

Il contenimento o meno degli oneri aggiuntivi che ne deriveranno costituisce un elemento che avrà implicazioni considerevoli sia sulla possibilità di conseguire gli obiettivi che il Governo, in ciò confortato dalle opinioni espresse dalle diverse parti economiche e politiche, si è imposto in materia di controllo dell'inflazione, di ristabilimento dell'equilibrio dei conti con l'estero e di ripresa dell'attività produttiva e dell'occupazione, sia sui margini disponibili per una qualsiasi manovra di politica economica. È sufficiente appena ricordare quali effetti un consistente aumento dei costi del lavoro potrebbe avere sui prezzi, sui livelli di attività delle imprese — e quindi sull'occupazione — e sulla competitività dei nostri prodotti sul mercato internazionale.

Molto opportunamente si è voluto sottolineare che le ripercussioni dei nuovi accordi non saranno tanto sulla « distribuzione del prodotto tra profitti e salari » quanto, piuttosto, sul « livello generale dei prezzi e dei cambi ».

Si rischiano cioè di compromettere quei timidi segni di miglioramento faticosamente raggiunti sul fronte dei prezzi e su quello dei conti con l'estero. Miglioramento, tuttavia, che ha ancora tutte le caratteristiche del fatto congiunturale e che solo un consolidamento di non breve periodo potrebbe far diventare strutturale e, quindi, duraturo. Nella attuale situazione, mentre l'andamento produttivo è in netta decelerazione ed il basso livello degli investimenti non crea certo valide prospettive per l'evoluzione di un prossimo futuro, un appesantimento dei costi aziendali o si traslerebbe direttamente sui prezzi, riducendo così il

potere di acquisto di tutti i redditi da lavoro, o si tradurrebbe in una contrazione produttiva acuendo ancora il già delicato stato del mercato del lavoro.

Nel richiamare le parti al senso di responsabilità che la situazione impone, il riferimento a quanto sta avvenendo in Inghilterra — dove pure le organizzazioni sindacali sono molto forti — con la introduzione di un limite del 10 per cento agli aumenti retributivi, non è stato casuale. La fissazione di un « tetto » all'aumento delle retribuzioni da parte del Governo viene così a costituire un elemento indispensabile per le autorità che, in definitiva, assumono la responsabilità di regolare la quantità di moneta e le altre variabili più rilevanti dell'economia in modo da consentire un appropriato controllo dell'andamento congiunturale.

ALCUNE CONSIDERAZIONI.

È elevato il rischio che il perseguimento di obiettivi di riequilibrio dei conti con l'estero al perdurare di una situazione di grave ristagno della domanda interna ed estera determini conseguenze negative di portata tale da superare gli obiettivi prettamente congiunturali, con grave pregiudizio per le stesse possibilità di ripresa.

L'aumento dei costi unitari di produzione conseguenti da più ridotta utilizzazione degli impianti, l'elevato costo del denaro, le distorsioni e le inelasticità dei nostri mercati finanziari e la ridottissima capacità di autofinanziamento delle imprese rischiano di indurre non solo la chiusura di impianti e la caduta di imprese obsolete, ma anche la crisi di organismi industriali validi e in prospettiva capaci di riprendere con dinamismo la loro capacità concorrenziale.

Ritardare l'aggiornamento tecnologico e le ristrutturazioni di quelle imprese che, pur nella crisi, si mostrano in grado di darsi programmi di investimento e ammodernamento, può in via definitiva ridurre la capacità di espansione del nostro sistema industriale.

Appare tanto più importante sottolineare questo rischio ove si consideri che il necessario processo di ristrutturazione della nostra industria richiede non tanto e non solo l'avvio di nuovi comparti produttivi, ma piuttosto una generalizzata evoluzione dell'intero apparato esistente verso più elevati gradi di efficienza e dinamismo.

Ritardi in tal senso possono compromettere per molte imprese ogni possibilità di recupero.

Ciò è vero soprattutto nel campo delle piccole imprese che già in situazioni « normali » si trovano sfavorite nell'accesso alle fonti esterne di finanziamento e per le quali le presenti difficoltà congiunturali possono rendere assai difficile il reperimento di nuovi finanziamenti e, in ogni caso, rendono ancora più elevato il già alto costo del denaro.

Svolgono in tali circostanze un ruolo fondamentale le leggi relative al finanziamento agevolato e le leggi di incentivazione per gli investimenti nel Mezzogiorno per il duplice effetto che con esse si consegue:

a) di facilitare l'accesso a finanziamenti a medio termine;

b) di ridurre il costo.

L'esigenza di interventi atti a favorire gli investimenti industriali rende opportuno avvalersi di leggi già operanti quali appunto la 627 e la 1329.

Ciò lascia aperto il problema da tempo avvertito da ogni parte politica di un riassetto del sistema degli incentivi su scala nazionale: della semplificazione della sua forma, della unicità delle sue procedure, nonché della precisazione univoca della parametrazione settoriale e territoriale delle agevolazioni.

È questa un'esigenza che acquista crescente importanza di fronte ai gravi problemi della necessità di ristrutturazione dell'apparato produttivo e all'aggravarsi dei problemi di sviluppo dell'area meridionale. È indubbio il pericolo che il rifinanziamento delle leggi esistenti, motivato come si è detto dalla necessità di urgenti interventi di sostegno, finisca con il ritardare l'avvio di una legislazione unitaria in tema di incentivi. È da auspicare pertanto che siffatto problema venga affrontato al più presto dal Governo e dal Parlamento nell'ambito di quelle azioni di più lungo termine miranti a ricreare le condizioni strutturali favorevoli per una ripresa economica, azioni che appaiono indispensabili al di là delle misure congiunturali.

Più in generale occorre essere consapevoli dei limiti degli obiettivi che ci si propongono con le presenti misure, limiti imposti dai margini entro i quali il governo ritiene che possa essere accresciuta la spesa pubblica e la liquidità del sistema senza riaccutizzare fenomeni inflazionistici e squilibri nei conti con l'estero.

È certo che i problemi posti dall'avvio di una nuova fase di espansione industriale, nelle nuove condizioni interne ed internazionali, sono di portata ben maggiore di quelli che con questo provvedimento si intendono affrontare.

In particolare si presentano due questioni di fondo:

— quella del finanziamento degli investimenti industriali necessari per l'ammodernamento e la riconversione dell'apparato esistente e per i nuovi sviluppi produttivi;

— quella del relativo costo del lavoro rispetto alle altre aree sviluppate.

Sono problemi questi, le cui implicazioni riguardano l'intera gestione dell'economia a medio termine e che richiedono azioni e misure di portata più ampia.

Si tratta infatti di affrontare ad esempio i problemi relativi alla capacità del sistema di far affluire le risorse necessarie per gli investimenti produttivi e di conseguenza i problemi della dimensione e della natura del *deficit* dell'Amministrazione pubblica, quelli relativi alla struttura dei mercati finanziari, dei canali di intermediazione, nonché i problemi posti dalla necessità di ridurre quegli oneri sociali che gravano oggi in misura troppo elevata sui costi di produzione.

Preme sottolineare in questa sede l'importanza che i provvedimenti congiunturali presi di volta in volta sotto la sollecitazione e le spinte delle necessità contingenti non solo non contraddicano ma possibilmente siano in armonia con le azioni politico-economiche che si rendono necessarie nel medio periodo, che cioè pur nei limiti della loro portata, essi si muovano nella direzione giusta.

Acquista particolare significato a tale riguardo l'introduzione dello sgravio degli oneri per assegni familiari pagati per la manodopera femminile nell'industria e nell'artigianato. Siffatta misura corregge innanzitutto una stortura dell'attuale sistema, dal momento che la presenza di lavoratrici femminili nei nuclei familiari il cui capofamiglia è occupato, riduce gli assegni familiari erogati a quest'ultimo. Ma più in generale con tale provvedimento si compie un primo passo nel senso di una riforma dell'intero assetto degli oneri sociali. Passi più consistenti potranno essere compiuti al maturare di condizioni che ne consentano l'attuazione, in relazione alla politica di bilancio.

Va comunque ricordato che eventuali consistenti misure di sgravio di oneri sociali

debbono considerarsi più come misure di politica industriale di medio periodo che non come misure congiunturali; come misure cioè volte ad evitare che l'industria italiana abbia a procedere in futuro in condizioni più sfavorevoli rispetto alle altre economie estere, piuttosto che come misura volta a perseguire nel breve periodo significativi effetti sull'ammontare delle nostre esportazioni, in un mercato mondiale ove prevalgono condizioni generalizzate di forte depressione della domanda.

In siffatte circostanze è dubbio che possano essere ottenuti significativi aumenti nelle nostre esportazioni, nel breve periodo, a seguito di uno sgrazio degli oneri sociali, per i dubbi che sussistono sia sull'effettiva elasticità rispetto ai prezzi nel breve periodo, delle nostre vendite all'estero, sia sui tempi, i modi e l'entità con cui tale beneficio viene di fatto tradotto dalle imprese in una riduzione di prezzi.

Il problema dell'equilibrio dei conti con l'estero, condizione indispensabile per una ripresa duratura del tasso di crescita dell'economia, si pone, a seguito degli sconvolgimenti nei *Terms of Trade* tra l'Italia e il resto del mondo come problema di portata che esorbita l'orizzonte congiunturale. Non si tratta infatti solo di anticipare di qualche mese il ritorno, in condizione di depressione, della parità nella bilancia commerciale o dei pagamenti. Piuttosto si tratta di porre la nostra industria nelle condizioni di sviluppare con continuità una nuova presenza sui mercati esteri, per conseguire la quale occorre il concorso di una molteplicità di fattori per ciò che riguarda la dinamica dei costi relativi, la dinamica della produttività, l'efficienza del processo di ristrutturazione, l'efficienza di tutti gli strumenti volti alla promozione dell'*export*, eccetera. Misure *una tantum*, come sgravio degli oneri sociali, non possono essere in nessun modo sostitutive di tali fattori.

Come è stato rilevato nel recente rapporto della SVIMEZ « gli effetti immediati della crisi si sono manifestati con particolare evidenza nelle regioni, nelle quali l'apparato industriale esistente ha dovuto subire i più bruschi rallentamenti nei ritmi di produzione. Ma se, per la sua stessa arretratezza, tali effetti sono stati meno avvertiti nel Mezzogiorno, è anche vero che più deboli vi sono le difese che ad essi è possibile opporre; nella società meridionale sono, infatti, meno numerose le categorie,

in primo luogo i lavoratori dipendenti dell'industria, cui si applicano i più sensibili meccanismi automatici di rivalutazione o di integrazione del reddito (punto di contingenza progressivamente unificato al livello più alto, cassa integrazione e salario garantito) e che, comunque, dispongono della maggiore forza di contrattazione e di pressione; corrispondentemente più numerose sono, in termini relativi, le categorie che o non beneficiano affatto di tali meccanismi, come i pensionati, i lavoratori autonomi, i coadiuvanti, i lavoratori precari, o per le quali tali meccanismi sono meno sensibili, come i lavoratori dipendenti dell'agricoltura e del commercio».

Ma al di là degli effetti di breve periodo, l'importanza di quanto è accaduto nel 1974 è nel mutamento che ha determinato nei termini stessi in cui va posto il problema dello sviluppo del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'industria, gli eventi del 1974 non solo hanno portato a ridimensionare i programmi di investimento nel Mezzogiorno già definiti, ma, più in generale, hanno reso evidente che l'industrializzazione dovrà seguire direttrici sensibilmente diverse da quelle seguite finora, per le quali le prospettive di mercato sono divenute più incerte, come è il caso dei grandi impianti di lavorazione di materie prime importate o degli impianti manifatturieri realizzati negli anni più recenti, soprattutto nel settore dell'automobile e in quelli ad esso strettamente collegati.

In tali circostanze appare di primaria importanza che l'intervento straordinario non abbia a rallentare, in attesa di una legge di rifinanziamento quinquennale, l'impiego di risorse nel Mezzogiorno. E ciò al fine sia di sostenere quell'azione riequilibratrice della spesa pubblica che l'intervento straordinario può attuare con efficacia per la particolare rapidità con cui può attivare piani di spesa, sia al fine di non interrompere quelle azioni di qualificazione ambientale di lungo periodo che, per essere efficaci, debbono svolgersi con continuità.

Non va d'altra parte dimenticata l'importanza di un'accelerazione della spesa della Cassa ai fini del sostegno della domanda nazionale, data l'elevata percentuale con cui le spese effettuate nel Mezzogiorno, si traducono direttamente e indirettamente in domanda anche per le industrie ubicate al centro-nord.

Ma non bisogna trascurare l'urgenza di un quadro di riferimento, di un program-

ma pur a breve, precisando obiettivi e strumenti di una strategia dello sviluppo.

SUL DIBATTITO IN COMMISSIONE.

L'esame della disposizione contenuta nell'articolo 12 (riduzione IVA sui fertilizzanti) ha fornito alla Commissione l'occasione per considerare, in un ambito più ampio di misure transitorie di carattere fiscale, la questione della proroga delle riduzioni di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto stabilite dal provvedimento istitutivo del tributo e dalle successive modificazioni, senza trascurare per altro la questione, direttamente trattata dal provvedimento in esame, dell'agevolazione per i fertilizzanti.

La Commissione ha ritenuto di attestarsi su un emendamento predisposto dal Governo, che ha condotto alla riformulazione dell'articolo 12 nel testo ora all'esame dell'Assemblea. Viene anzitutto ulteriormente ridotta all'1 per cento l'aliquota IVA sui fertilizzanti, fermo restando il limite temporale indicato dal decreto-legge. In secondo luogo, sono prorogate al 31 dicembre 1976 le riduzioni previste dall'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, come modificato con la legge 23 dicembre 1972, n. 821. Le agevolazioni — conviene ricordare — riguardano i generi alimentari di prima necessità ed i prodotti tessili.

La Commissione ha esaminato, fra le proposte per una intensificata azione congiunturale, quella di dare immediato inizio alle opere di completamento delle idrovie che sono rimaste incompiute e per le quali esistono progetti immediatamente appaltabili. Dato che per la copertura finanziaria delle opere relative è stato già presentato al Parlamento un disegno di legge con stanziamento risultante in bilancio nel fondo globale, si è stati concordi nel ritenere che l'approvazione contemporanea del disegno di legge potrebbe risultare utile oltre che essere in coerenza con le finalità delle misure anticongiunturali. La forma che si è considerata è quella di un emendamento al disegno di legge di conversione n. 3987.

Per quanto riguarda la forestazione e la prevenzione degli incendi, i relativi articoli aggiuntivi proposti dalla Commissione agricoltura sono stati accantonati per un riesame in Assemblea delle implicazioni di ordine finanziario.

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza.*

ALLEGATO

PREVISIONI ECONOMICHE A BREVE SULLA
SITUAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE (*).

Negli ultimi sei mesi si è vista la conferma della contrazione cumulativa dell'attività economica e della domanda nell'economia mondiale. Lo slancio della recessione si rivelò assai più forte e si trasmise da un paese all'altro più velocemente di quanto non si fosse ipotizzato, anche nelle previsioni più pessimistiche, alla fine dell'anno. In Europa, dopo un breve periodo di ottimismo nella primavera, le prospettive di una rapida ripresa, di origine interna od esterna, permangono poco favorevoli.

La portata della recessione e la sua comparsa simultanea nella gran parte dei paesi sviluppati, erano state generalmente interpretate, fino a sei mesi fa, come diverse fasi della congiuntura nelle varie economie. Inoltre, le differenze fra i rispettivi tassi di inflazione e fra le situazioni delle bilancie dei pagamenti avevano indotto a supporre che alcuni paesi avrebbero opposto maggior resistenza alla spinta depressiva e si sarebbero ripresi più rapidamente. Infine, molti governi avevano sottovalutato l'effetto di politiche restrittive sulla domanda e sull'occupazione in un periodo in cui il *boom* della speculazione aveva perso slancio; allo stesso modo, nei mesi recenti, si è sopravvalutata la velocità di reazione della domanda finale all'allentamento della stretta monetaria.

Fra le diverse cause dell'ampiezza della recessione il fattore singolo più importante, ed il meno suscettibile di essere risolto in un futuro prossimo, è la disintegrazione del sistema monetario internazionale. Il sistema dei cambi fluttuanti, che per un certo periodo sembrò offrire a paesi come l'Italia un certo respiro dalla disciplina interna imposta dalle necessità di equilibrio esterno, non impedì il formarsi di scompensi senza precedenti nelle bilancie dei pagamenti. L'effetto dei disavanzi e le mi-

sure adottate per correggerli risultarono in una recessione più ampia di quella che avrebbe potuto permettere un sistema di cambi fissi. L'esperienza degli anni '30, in cui la depressione venne amplificata dal disordine del mercato delle valute e dei cambi fluttuanti, si è riconfermata, anche se su scala ridotta, nei recenti avvenimenti.

Gli squilibri dei pagamenti internazionali, da una parte fra paesi sviluppati e produttori di petrolio, e dall'altra fra paesi a valuta forte e a valuta debole in seno all'OCSE, hanno condotto nel 1975 alla prima contrazione degli scambi internazionali dal 1940. Nel contempo, l'attuale recessione ha dimostrato il grado di integrazione delle economie europee al di là dei flussi di scambi bilaterali, e la loro vulnerabilità di fronte alle politiche economiche nazionalistiche, anche laddove queste derivino dalla necessità di equilibrare la bilancia dei pagamenti.

Negli ultimi dodici mesi i paesi in disavanzo hanno cercato di ridurre le importazioni e la domanda interna, con la speranza che le esportazioni avrebbero aiutato a moderare la recessione e ad impedire un aumento eccessivo della disoccupazione. Contemporaneamente, l'attività economica rimase ad un basso livello anche nei paesi in eccedenza o a valuta forte, che non furono in grado di ridare slancio all'economia attraverso la spesa interna, a causa della forte dipendenza strutturale dalle esportazioni. Così dei paesi in eccedenza come la Germania si rivelarono altrettanto vulnerabili che alcuni dei paesi deficitari.

Oltre all'imperfezione del sistema monetario internazionale uno dei principali errori di valutazione degli ultimi dodici mesi è stata la convinzione che le esportazioni avrebbero sostenuto l'attività economica in un momento in cui la politica economica interna e l'inflazione scoraggiavano gli investimenti e i consumi. Ai primi segni di un indebolimento della domanda di esportazioni, la maggior parte dei paesi reagì cercando di stimolare, anche se timidamente, gli investimenti produttivi. Sulla base dell'esperienza del pas-

(*) Sono previsioni elaborate da un modello econometrico a livello internazionale.

VI LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

sato, questa fu una reazione normale, dato che le esportazioni e gli investimenti produttivi contribuiscono tradizionalmente alla crescita non inflazionistica, mentre la crescita dei consumi privati e pubblici è spesso stata alla fonte di tendenze inflazionistiche.

Gli ultimi sei mesi hanno però dimostrato che sia nei paesi in cui gli investimenti hanno avuto un'espansione, sia nei paesi in cui essi hanno subito un rallentamento per un certo periodo di tempo, non è sufficiente allentare le politiche restrittive in questo campo (o addirittura introdurre degli incentivi) per arrestare la contrazione degli investimenti o per ottenere una ripresa mentre le esportazioni ed i consumi interni sono bassi. Anche se si ammette ormai in modo generale che il punto chiave per la ripresa nel 1975 e nel 1976 sta nel rafforzamento dei consumi nell'area dell'OCSE, esiste una certa incertezza riguardo alle misure che saranno adottate e che potranno avere un effetto relativamente rapido e privo di conseguenze inflazionistiche durature.

A causa di questi ed altri fattori di incertezza e di conflitti fra politiche economiche, le prospettive a breve termine per la maggior parte dei paesi europei rimangono poco favorevoli. Le previsioni riviste per le quattro principali economie europee riflettono il loro andamento debole durante la prima metà del 1975, come pure il fatto che le misure ufficiali miranti a stimolare l'attività economica, avranno effetto con uno sfasamento piuttosto lungo che a sua volta potrà avere dei risvolti inflazionistici nel 1975 e 1976. Le previsioni però indicano anche una ripresa lenta ma progressiva nella seconda metà dell'anno in corso e nel 1976, con l'esaurimento dei fattori autonomi di recessione (diminuzione delle scorte, ecc.) Questa ripresa graduale rappresenta una ipotesi moderata, a metà fra un ulteriore senso di sfiducia da parte dei consumatori e degli investitori, e un nuovo focolaio di speculazione l'anno prossimo.

LA DOMANDA.

Introduzione.

Nella seconda metà del 1974 si è prodotta in Italia, come negli altri paesi industrializzati, una forte contrazione della domanda finale ed intermedia. Tale fenomeno

spiega, non soltanto il rallentamento osservato per il tasso di crescita annuo della domanda, ma anche il basso livello da cui è partito l'anno in corso. Tutte le componenti della domanda — consumi finali delle famiglie, investimenti, scorte e persino le esportazioni — sono state toccate dalle revisioni e/o dalle stime più contenute dell'andamento trimestrale del tasso di crescita dell'anno scorso.

I consumi privati a prezzi costanti aumentarono meno rapidamente della domanda totale, e anche l'accumulo delle scorte si ridusse nettamente rispetto al livello del 1973. Gli investimenti fissi, invece, aumentarono più rapidamente della domanda totale, a causa dell'alto livello registrato durante la prima metà dell'anno. La caratteristica saliente dell'anno fu però l'aumento delle esportazioni ad un tasso tre volte superiore a quello della domanda, di cui costituirono la componente più dinamica.

I cambiamenti del peso relativo delle diverse componenti, ed il calo della domanda finale a partire dalla seconda metà del 1974, contribuirono ad una diminuzione più che proporzionale della produzione in Italia e negli altri paesi industrializzati. Tale diminuzione ebbe ripercussioni cumulative sugli investimenti e sulle esportazioni, come pure sui consumi privati delle famiglie.

Sulla base delle tendenze attuali, le nostre previsioni indicano che il calo delle varie componenti della domanda si fermerà nella seconda metà del 1975, anche se in termini di tasso annuo esso si protrarrà fino alla fine dell'anno (vedi media mobile degli ultimi quattro trimestri rispetto ai quattro trimestri precedenti, ultima riga delle previsioni). Per il 1976, le previsioni indicano una lenta ripresa della domanda, con una crescita più rapida dei consumi privati rispetto alle esportazioni, ed un basso livello degli investimenti.

I consumi privati.

Il tasso di crescita dei consumi privati a prezzi costanti fu più debole nel 1974 che nei quattro anni precedenti, nonostante l'alto livello d'attività e della spesa durante la prima metà dell'anno. Tale fatto fu dovuto allo spostamento di risorse dagli impieghi interni a quelli esterni (e cioè l'effetto della inflazione sulla spesa reale), al peggioramento dell'occupazione (in termini di ore lavo-

relative) ed alle prospettive poco favorevoli in questo settore, che rallentarono la crescita dei redditi aggregati e influenzarono negativamente i consumi, e alla diminuzione della spesa reale per viaggi e trasporti (l'unico gruppo importante, oltre alla carne, che registrò una diminuzione assoluta rispetto al livello del 1973).

Nel 1975, i consumi privati a prezzi costanti saranno inferiori all'anno precedente, e ciò rappresenterà la prima diminuzione annua in termini assoluti verificatasi dal 1940. Il calo diretto della produzione e dei redditi, e la continuazione di un alto livello di risparmio ne saranno le principali cause.

Nel 1976 invece, saranno con tutta probabilità proprio i consumi privati ad avere lo slancio per la ripresa, anche se il momento e la portata di tale ripresa dipenderanno dagli sforzi compiuti per limitare la disoccupazione, dal risultato dei negoziati contrattuali dell'autunno, e dalle misure ufficiali che verranno probabilmente prese per stimolare i consumi delle famiglie.

Gli investimenti.

Negli ultimi sei-dodici mesi si è generalizzata nei paesi industrializzati la contrazione degli investimenti produttivi. Tale fenomeno ha rappresentato in parte una correzione degli investimenti eccessivi effettuati durante il periodo di espansione precedente. Oltre a questa reazione tecnica alla rapida crescita della capacità produttiva nel 1973-1974, fattori come la riduzione dei profitti, la pressione sulla liquidità aziendale e le prospettive della domanda interna contribuirono alla revisione dei programmi di investimento. Inoltre, il calo degli ordini delle esportazioni verso gli altri paesi sviluppati ebbe un effetto negativo sugli investimenti produttivi. Effettivamente in Italia, come in Europa occidentale in generale, gli scambi con l'estero offrono da oltre venticinque anni l'incentivo principale alla crescita ed agli investimenti produttivi. Effettivamente in Italia, come in Europa occidentale in generale, gli scambi con l'estero offrono da oltre venticinque anni l'incentivo principale alla crescita ed agli investimenti produttivi. È probabile quindi che non si verifichi nessun miglioramento sostanziale del volume degli investimenti prima di una ripresa del commercio internazionale.

Oltre a questi fattori di carattere ciclico, per un esame dell'andamento futuro degli investimenti, sono da considerarsi anche fattori strutturali e politici. L'incertezza politica che predomina attualmente, e lo spostamento a sinistra possono scoraggiare ulteriormente gli investimenti produttivi nel settore privato. D'altra parte, si nota l'aspetto positivo degli investimenti per diversificazione che si potranno effettuare in seguito ai recenti cambiamenti strutturali della domanda e dell'offerta. L'effetto di tali investimenti potrà cominciare ad essere sentito nel corso del 1976 e all'inizio del 1977.

Anche gli investimenti nelle costruzioni diminuiranno probabilmente nel 1975. Questo settore vedrà però una ripresa più rapida che non quello degli investimenti produttivi. Tale ripresa potrebbe essere più rapida nel 1976 di quanto indichi il modello, se le misure previste per riattivare l'edilizia prenderanno effetto in modo globale.

Le esportazioni.

Rispetto alla punta del terzo trimestre, la domanda estera di prodotti italiani (depurata della stagionalità) si è indebolita verso la fine del 1974. Il notevole ridimensionamento del tasso previsto precedentemente per il 1975 è dovuto in parte a questo più basso punto di partenza ed in parte ad un ulteriore deterioramento della domanda estera. Nella prima metà del 1975, il valore delle esportazioni in lire correnti (non depurate) fu superiore al 22 per cento al valore del periodo corrispondente dell'anno precedente, ma inferiore di oltre il 4 per cento al valore della seconda metà del 1974.

Attualmente le prospettive per le esportazioni si mantengono sfavorevoli, come si vede dalla diminuzione degli ordini all'esportazione dell'industria italiana. Tale peggioramento è stato particolarmente sentito nei mesi scorsi nei settori dei beni di investimento e dei prodotti intermedi.

Le cause del debole andamento previsto per il 1975-1976 sono da cercarsi nella situazione economica dei principali paesi clienti. (Il modello, che tiene conto di un conflitto potenziale fra domanda interna ed esterna, prevede un livello di esportazioni assai più elevato per l'anno in corso e per il 1976). Anche le esportazioni verso i paesi al di fuori dell'OCSE, che aumentarono del 90 per

cento a prezzi correnti nel 1974 e costituirono il 30 per cento delle esportazioni italiane (25 per cento nel 1973) potranno aumentare più lentamente che non nel 1974.

Altre variabili.

Nel 1975 e nel 1976 il consumo del settore pubblico continuerà a crescere, fornendo così un elemento di stabilità nell'economia. Inoltre le nuove misure di politica economica potranno offrire un incentivo anche al consumo pubblico.

Nonostante i problemi statistici connessi alle stime di cambiamenti delle scorte, si può affermare che i movimenti delle scorte sia di prodotti finiti che di materie prime e di prodotti semi-finiti hanno costituito una delle principali fonti dell'instabilità economica degli ultimi dodici mesi. La diminuzione iniziale delle scorte fu seguita a suo turno da una netta diminuzione della produzione di beni di consumo, effettuata allo scopo di ridurre le scorte accumulate di prodotti finiti (automobili in particolare). Le previsioni di questo rapporto si basano sulla ipotesi che i livelli delle scorte si normalizzeranno durante la seconda metà del 1975.

L'OFFERTA.

Introduzione.

La caduta della produzione industriale nella seconda metà del 1974 fu ancora più pronunciata di quella della domanda finale. Come si è visto, questo fenomeno si verificò sia in Italia che nella maggior parte dei paesi industrializzati; esso contribuì a deteriorare le prospettive dell'economia, deprimendo la domanda estera e la situazione dell'occupazione. Il rallentamento della produzione si arrestò soltanto gradualmente dopo la fine dell'anno, come appare dal fatto che in alcuni settori vi furono ancora notevoli riduzioni di produzione durante il primo trimestre del 1975, e verso la metà dell'anno il livello della produzione era ancora al di sotto della domanda effettiva. A meno che si verifichi una ulteriore diminuzione dei consumi privati e delle esportazioni, ci si può ora attendere una lenta ma progressiva ripresa della produzione industriale verso la seconda metà dell'anno in corso.

Anche le importazioni dei prodotti finiti e delle materie prime calarono notevolmente nella prima metà del 1975, tendenza questa che potrà invertirsi nel prossimo futuro con la ricostruzione delle scorte e la lenta ripresa della produzione industriale che stimolerà nuovamente le importazioni di materie prime. Attualmente però la capacità produttiva è utilizzata molto al di sotto del livello possibile, sia per quanto riguarda la mano d'opera che le attrezzature: ciò permetterà alla produzione interna di soddisfare la domanda, e manterrà basso il livello di importazioni di prodotti industriali. Le nostre previsioni di un aumento della produzione agricola indicano inoltre che le importazioni di prodotti alimentari si manterranno al di sotto del volume del 1973-1974.

La produzione industriale.

La netta diminuzione della produzione industriale nella seconda metà del 1974 rallentò progressivamente nella prima metà del 1975. Le previsioni annuali e trimestrali per quest'anno sono state ridimensionate, e indicano attualmente che anche se si verifica un miglioramento durante la seconda metà del 1975, il livello dell'anno scorso sarà raggiunto soltanto verso la fine dell'anno. Anche le previsioni più ottimistiche suggeriscono che la produzione industriale nel 1976 sarà inferiore al 1974. Le cause di tale basso livello sono da cercarsi nella necessità di ridurre le scorte, nello scarso dinamismo delle esportazioni, nella diminuzione degli investimenti e nel persistere di problemi strutturali in diverse industrie.

La maggior parte delle industrie hanno sentito la recessione, sia nel campo dei beni di consumo, di investimento o dei prodotti intermedi, anche se il periodo e l'intensità del fenomeno hanno differito nei vari settori. Per quanto riguarda le prospettive, è da notarsi che non esiste un parallelismo diretto fra le fasi discendenti e le fasi ascendenti dei vari cicli industriali; le prime industrie a sentire la recessione non sono necessariamente le prime a dar segni di ripresa. I problemi strutturali dell'industria automobilistica, ad esempio, potranno perdurare per un certo periodo di tempo. Anche le industrie che durante la recente espansione si avvantaggiarono delle carenze di offerta a livello

internazionale e degli accumuli eccessivi di scorte potranno impiegare del tempo prima di ripristinare pienamente il loro livello di produzione.

Per quanto riguarda l'occupazione nell'industria, il modello indica, sulla base delle tendenze della produzione, che diminuirà fra il 1975 e il 1976. Tale diminuzione però sarà probabilmente meno pronunciata di quanto preveda il modello, dato che la riduzione delle ore di lavoro continuerà ad attutire l'effetto della recessione sul numero degli occupati.

L'industria tessile.

Le analisi e previsioni del settore tessile che saranno incluse in questi rapporti, ed i modelli satelliti che saranno costruiti per il settore terranno conto di tre livelli distinti:

- materie prime (tessuti e fibre artificiali);
- lavorazione e produzione tessile;
- beni finali (abbigliamento, uso domestico e industriale).

Nella costruzione del modello si cercherà di tener conto dell'offerta interna ed estera e della domanda finale. Il modello che sarà di tipo aggregato, verrà sviluppato nei prossimi mesi.

La recessione dell'industria tessile precedette gran parte degli altri settori. La produzione tessile diminuì nel 1974 nella maggior parte dei paesi industriali. In Italia, però, la prima parte del 1974 registrò ancora un'espansione di questo settore, di modo che la successiva diminuzione avvenne ad un tasso annuo inferiore a quello osservato negli altri paesi europei. La contrazione fu ancora più pronunciata per le fibre sintetiche, mentre la produzione dell'industria dell'abbigliamento non subì alcun cambiamento.

Il tasso annuo del settore tessile diminuirà probabilmente ancora nel 1975, anche se la contrazione della produzione si sarà fermata nella prima metà dell'anno. La produzione dell'industria dell'abbigliamento potrà ridursi durante l'anno in conseguenza della riduzione del volume dei consumi finali delle famiglie. (Nel 1974, la spesa per l'abbigliamento a prezzi costanti aumentò soltanto dello 0,3 per cento, il più basso tasso registrato sin dalla metà degli anni '60).

Nel 1976, la produzione tessile potrà nuovamente seguire una tendenza ascendente, superata forse dalla fibre sintetiche.

L'industria chimica.

Le previsioni ed il modello satellite che saranno sviluppati per l'industria chimica tratteranno l'industria nell'insieme piuttosto che i prodotti specifici o i principali gruppi di prodotti. Anche se si terrà conto in modo esplicito od implicito di settori importanti, e per cui si possono fare delle valutazioni statistiche a breve termine, l'obiettivo sarà quello di dare un'analisi e delle previsioni di tendenze aggregate, che a loro volta potranno essere connesse a prodotti o settori di produzione.

L'industria chimica in Europa ha avuto uno dei più alti tassi di crescita negli ultimi 15 anni, e la produzione chimica, pur essendo connessa alla produzione totale, si è sviluppata ad un tasso superiore a quello della produzione industriale. Inoltre, il ciclo di quest'industria tende a seguire con un certo sfasamento il ciclo della maggior parte dei suoi principali clienti.

Verso la fine del 1974 la produzione dell'industria chimica europea diminuì notevolmente. In Italia però, essa si riprese durante il primo trimestre del 1975, mentre negli altri principali paesi europei la fase discendente continuò per una buona parte dell'anno. Nel 1973-74 la produzione chimica era stata stimolata dalla rapida crescita della produzione industriale come pure da una forte domanda speculativa, che risultò in un aumento delle scorte e degli ordini dei consumatori. Il cambiamento di tendenza nella seconda metà del 1974 segna la diminuzione della produzione industriale e la fine della domanda speculativa.

Le esportazioni e le importazioni italiane di prodotti chimici subirono l'influenza degli sbalzi della domanda e dei prezzi, e del passaggio da carenze internazionali alla caduta netta della domanda. Mentre il valore delle importazioni e delle esportazioni di prodotti chimici nel 1974 aumentò del 29 per cento e del 30 per cento rispettivamente, il volume diminuì, per alcune categorie principali, in modo sensibile.

Nel 1975 il volume della produzione chimica rimarrà probabilmente al disotto del livello dell'anno precedente, nonostante l'aumento registrato nella prima metà dell'anno. La ripresa di alcuni grandi settori utiliz-

zatori (tessili, automobili, costruzioni, alimentari ed altri beni di consumo) sarà piuttosto lenta durante la seconda metà dell'anno in corso. Nel 1976 invece la produzione chimica riprenderà slancio e supererà probabilmente il tasso di crescita della produzione industriale nell'insieme.

La costruzione.

La costruzione è uno dei maggiori settori di produzione in tutti i paesi sviluppati. Il prodotto lordo del settore delle costruzioni in Italia rappresenta circa il 20 per cento del valore aggiunto dell'industria. L'attività in questo settore ha una notevole influenza sul resto dell'economia e nel contempo tende a rifletterne le condizioni generali. Numerosi fattori si ripercuotono sull'attività nella costruzione, e questi a loro volta subiscono influenze esterne, in particolare i cambiamenti della politica economica. Effettivamente, uno dei principali compiti della previsione a breve termine per questo settore sta nel valutare l'effetto delle misure monetarie o fiscali sul suo prodotto e lo sfasamento con cui tale effetto si fa sentire.

L'edilizia è un settore piuttosto eterogeneo, di cui oltre a tutto è difficile misurare la produzione a causa dello sfasamento fra i fabbricati iniziati e quelli terminati, e del concetto impreciso del lavoro in corso. Questo problema è particolarmente sentito per gli indicatori dell'attività edile; in Italia, come in molti altri paesi, non esiste infatti un indicatore esauriente a breve termine di questo tipo.

Questa lacuna delle statistiche è però compensata, almeno in parte, dalla disponibilità di indicatori come programmi di costruzione, numero di fabbricati iniziati e piani di spesa del Governo, che permettono di prevedere lo sviluppo della produzione.

Nel 1974 anche il settore delle costruzioni subì diverse influenze. Il prodotto totale delle costruzioni e opere pubbliche, sulla base della contabilità nazionale, continuò ad aumentare, anche se molto più lentamente del PIL. Questo fu però il risultato del gran numero di fabbricati residenziali e non residenziali iniziati nell'anno precedente, mentre durante il 1974 tale numero diminuì notevolmente.

In conseguenza si prevede un calo del prodotto delle costruzioni nel 1975, nono-

stante le varie misure adottate durante l'anno per stimolare la ripresa tramite questo settore. A seconda della tempestività di tali misure, l'inversione di tendenza nel 1976 potrà avvenire ad un tasso superiore a quanto indichi il modello.

Le importazioni.

Il notevole miglioramento della bilancia dei pagamenti italiana negli ultimi mesi fu dovuto soprattutto alla netta diminuzione delle importazioni; nei primi sei mesi del 1975 le importazioni a prezzi correnti furono inferiori al valore della seconda metà del 1974 del 17 per cento circa. La contrazione maggiore fu registrata per le importazioni di materie prime e di prodotti semifiniti, ma anche i beni di investimento ed altri prodotti finiti diminuirono sensibilmente.

La riduzione delle importazioni può spiegarsi in parte con la caduta della produzione industriale e della domanda finale, e in parte con la diminuzione delle scorte. I dati trimestrali e annuali delle importazioni di beni e servizi a prezzi costanti per il 1974 sono stati sottoposti a revisioni rispetto alle stime anteriori. Il volume delle importazioni di beni e servizi rimase alto nella seconda metà del 1974, e l'anno intero registrò un aumento del 2,3 per cento sulla base della contabilità nazionale. (Le importazioni di beni a prezzi costanti aumentarono solo della metà). Vi sarà probabilmente un'inversione della tendenza discendente delle importazioni nella seconda metà del 1975, anche se il volume potrà diminuire del 7-10 per cento su tutto il 1975, e rimanere nel 1976 al disotto del livello del 1974.

Altre variabili.

Oltre alla produzione industriale e alle importazioni, le principali variabili dell'offerta sono i servizi privati e pubblici e il prodotto dell'agricoltura.

Sia i servizi privati che quelli pubblici (servizi destinabili alla vendita e servizi non destinabili alla vendita, secondo il sistema SEC) seguono una linea di crescita più regolare della produzione industriale. A causa dell'effetto cumulativo della recessione, i servizi privati aumenteranno più len-

tamente nell'anno in corso che nel 1974, sempre però ad un tasso positivo. (La situazione di alcuni settori, come il turismo, migliorerà rispetto all'anno scorso). Anche per il settore pubblico, variabile esogena nel modello, è previsto un aumento nel 1975.

Il prodotto dell'agricoltura, altra variabile esogena, aumenterà probabilmente più rapidamente nel 1975 e nel 1976 che nel 1974, in conseguenza degli sforzi compiuti per stimolare la produzione e per ridurre le importazioni.

POLITICA MONETARIA E FISCALE.

Ipotesi e prospettive monetarie fiscali.

Come si è notato spesso, uno dei grandi problemi di una gestione attiva macro-economica della domanda sia in Italia sia in altri paesi industrializzati, sta nel fatto che, nonostante gli obiettivi ambiziosi delle politiche fiscali e monetarie, queste ultime tendono ad essere poco manovrabili e a funzionare con un notevole sfasamento. Ne consegue che le politiche del Governo, e in particolar modo quelle fiscali, sono spesso procicliche invece di essere anticicliche, rinforzano cioè invece di attutire l'effetto di una data fase della congiuntura. Avvenne così che durante una parte del periodo 1973-74 le politiche ufficiali furono procicliche, e anche attualmente esiste il pericolo di misure prese nel senso della congiuntura, misure che stimolino l'attività economica troppo tardi e in modo eccessivo.

Le condizioni monetarie cambiarono notevolmente durante la prima metà del 1975. Le restrizioni al credito bancario furono allentate e declinarono i tassi di interesse. Cambiarono inoltre le condizioni di creazione e di gestione della base monetaria, almeno secondo le statistiche disponibili nel periodo di stesura del presente rapporto. La bilancia dei pagamenti diventò, fin dall'inizio della primavera, una fonte di liquidità, mentre durante tutto il 1974 e ancora nel gennaio del 1975 il suo disavanzo aveva causato una fuga di liquidità. Contemporaneamente, l'eccedenza sulle operazioni del Tesoro tendette ad annullare l'effetto della liberazione dei depositi all'importazione, comprimendo appunto la liquidità. Per quanto riguarda il credito bancario, finora non si è delineata una tendenza pre-

cisa, anche se sembra che si abbia approfittato dell'allentamento.

Per il resto del 1975 l'andamento della base monetaria cambierà probabilmente: lo effetto positivo della bilancia dei pagamenti potrà ridursi, mentre le necessità di finanziamento del Tesoro verranno ad aggiungersi alla base monetaria. Tutto sommato però il volume della formazione di base monetaria rimarrà al di sotto dell'anno scorso. Nel 1976 questa tendenza potrà ridiventare espansionistica, principalmente in conseguenza al disavanzo del settore pubblico.

Per quanto riguarda le due variabili monetarie usate attualmente per le previsioni del modello, credito totale all'economia (governo compreso) a prezzi correnti e costanti, le previsioni sono fondate sull'ipotesi che, nonostante l'allentamento della politica monetaria, non ci sarà un'esplosione del credito nel 1975. La domanda di credito si rafforzerà nella seconda metà del 1975; per questa ragione, e a causa di un rallentamento dell'aumento dei prezzi, la crescita del credito all'interno a prezzi costanti sarà, contrariamente al 1974, positiva. Un'espansione più marcata del credito all'interno a prezzi correnti e a prezzi costanti si verificherà soltanto nel 1976.

La politica fiscale, che era stata abbastanza espansionistica durante la prima metà del 1974, divenne in seguito progressivamente restrittiva. L'effetto della stretta fiscale e delle maggiori imposte si fece anche sentire durante la prima metà del 1975, e venne ad aggiungersi all'impeto della recessione.

La spesa del Governo nel 1975 dovrebbe crescere più rapidamente delle entrate a causa dei piani di spesa d'emergenza e della recessione che sottolinea ancora questa tendenza. Il pieno effetto del bilancio espansionistico, però, si sentirà soltanto nel 1976 quando la ripresa dell'attività economica sarà già in corso.

Le variabili monetarie del modello.

Attualmente il modello contiene alcune equazioni riguardanti variabili monetarie: credito all'interno a prezzi costanti e correnti, credito al Governo e conti correnti. Due di queste variabili sono usate direttamente come variabili esplicative nelle equazioni non monetarie. Il credito all'interno a prezzi costanti è una variabile particolarmente significativa.

Il lato monetario del modello verrà però ancora allargato con lo sviluppo di un modello satellite monetario e del credito. Le variabili monetarie continueranno ad essere usate come variabili esplicative per le altre parti del modello, ma contemporaneamente si farà un trattamento più completo delle principali variabili monetarie, in particolare della base monetaria e della domanda e dell'offerta di credito. Attualmente le variabili considerate per il modello satellite sono, fra l'altro:

- impieghi sull'interno, privati;
- impieghi sull'interno, pubblica amministrazione;
- massa monetaria;
- base monetaria;
- tassi di interesse (tasso interbancario, tassi passivi);
- depositi in conti correnti e a risparmio, eccetera.

Ove sia importante, si cercherà di connettere le previsioni per l'industria con la domanda di credito per settore, con l'aiuto di statistiche sul credito per settore.

L'EQUILIBRIO ESTERNO ED INTERNO

La bilancia dei pagamenti.

La prima metà del 1975 vide un notevole miglioramento della bilancia dei pagamenti. Il lato partite correnti si rinforzò considerevolmente, permettendo così un rapido saldo del debito estero dell'Italia, e riducendo la necessità di importare capitali. Il disavanzo sulle partite correnti nei primi cinque mesi del 1975 ammontò a meno di un sesto del disavanzo dello stesso periodo dell'anno precedente, mentre il disavanzo globale fu di circa un nono di quello del periodo gennaio-maggio 1974.

Il miglioramento principale fu registrato nelle merci, anche se altre voci delle partite correnti ebbero un buon andamento. Il valore delle esportazioni nei primi sei mesi del 1975 superò del 22 per cento quello dello stesso periodo dell'anno precedente, mentre il valore delle importazioni declinò del 6,5 per cento; il disavanzo diminuì di 2.700 miliardi.

Il prezzo da pagarsi per questo miglioramento della bilancia commerciale fu però assai alto. Come si è visto, la caduta delle importazioni fu la ragione principale del raf-

forzamento della bilancia; anche se vi fu un progressivo miglioramento delle ragioni di scambio, la gran parte della correzione della bilancia commerciale avvenne mediante un trasferimento di risorse reali. Con un calcolo approssimativo si può dire che il declino delle importazioni e la crescita delle esportazioni fra la prima metà del 1974 e la prima metà del 1975 rappresenta un trasferimento di risorse a prezzi correnti di oltre il 6 per cento del RNL ad un tasso annuo. La riduzione delle importazioni, però, rappresenta un declino delle risorse interne disponibili, oltre ad esprimere un rallentamento netto dell'attività economica. Quindi, se si considera che tale rallentamento fu legato, più o meno direttamente, all'entità del disavanzo esterno nel 1974 e alla necessità di ridurlo, come pure agli squilibri generali delle bilance dei pagamenti dovuti all'aumento dei prezzi del petrolio, e che un tasso di crescita dell'1-2 per cento è normale durante un periodo di attività più ridotta, il trasferimento totale e la perdita di produzione da un tasso di crescita altrimenti « normale », ammonta a quasi il 10 per cento del RNL ad un tasso annuo.

Questo tipo di trasferimento di risorse e di perdita di produzione, però, può essere sopportato, da un punto di vista economico e sociale, soltanto per brevi periodi. Nella seconda metà del 1975 è probabile quindi che il disavanzo commerciale aumenti nuovamente: per l'anno intero potrà essere fra 2.000 e 3.000 miliardi, cifra ben inferiore alle previsioni iniziali.

Un altro fattore che contribuì al miglioramento delle partite correnti è stato l'aumento delle entrate del turismo, verificatosi nonostante la recessione in Europa e negli Stati Uniti.

Nel 1976 l'aumento delle importazioni, la domanda estera ancora debole e forse un ulteriore aumento dei prezzi delle materie prime potranno riacutizzare i problemi della bilancia dei pagamenti.

Prezzi e salari.

La tendenza verso un equilibrio salari-prezzi è stata meno netta del miglioramento della bilancia dei pagamenti, e l'andamento dei prezzi nel 1976 si presenta incerto.

La prima metà del 1975 fu segnata da un rallentamento dei prezzi all'importazione e dei prezzi all'ingrosso, che ebbe un effetto

positivo sul costo della vita. L'indice dei prezzi al consumo in maggio fu superiore a dicembre di solo 4,6 per cento, anche se superò il livello dell'anno precedente del 20 per cento.

In contrasto a questa tendenza, l'aumento dei salari nominali si mantenne rapido. Il tasso minimo di retribuzione nell'industria in maggio superò del 16 per cento il

livello di dicembre, e del 32 per cento il livello dell'anno precedente. Anche se tale tendenza potrà rallentare, la pressione sui profitti rimane forte a causa di questi costi. Lo andamento dei prezzi l'anno prossimo dipende quindi dal comportamento dei prezzi all'importazione, e dalla capacità dell'industria di assorbire più alti costi di manodopera senza peraltro aumentare i prezzi.

TABELLA 1.

Previsioni per i principali paesi europei e per gli Stati Uniti.

	1974	1975	1976
<i>ITALIA:</i>			
PIL	3,4	— 2,5	4,0
Consumi interni totali	1,1	— 1,5	3,5
Investimenti fissi totali	4,2	— 10,0	2,0
Produzione industriale totale	4,2	— 5,0	5,0
<i>GERMANIA:</i>			
PNL	0,4	— 1,0	3,5
Consumi privati	0,2	1,5	3,0
Investimenti	— 7,7	— 2,0	3,0
Produzione industriale	— 1,6	— 3,0	4,0
<i>FRANCIA:</i>			
PIL	3,6	0,5	4,0
Consumi privati	4,2	1,0	4,0
Investimenti	2,8	0,0	4,5
Produzione industriale	3,0	— 3,5	5,0
<i>GRAN BRETAGNA:</i>			
PIL	0,6	0,5	2,0
Consumi privati	0,0	0,5	1,5
Investimenti	— 2,6	— 5,0	2,0
Produzione industriale	— 2,4	— 1,5	2,5
<i>STATI UNITI:</i>			
PNL	— 2,1	— 4,0	5,5

Previsioni riassuntive
(Cambiamento percentuale)

	1974	1975	1976	1974			
				I	II	III	IV
1. Reddito nazionale lordo (28) . .	2,9	— 2,5	4,0	2,0	0,3	— 1,5	— 5,0
2. Consumo privato (4)	2,3	— 3,0	4,0	2,1	— 0,9	— 0,4	— 1,3
3. Investimenti costruzioni (16) . .	1,2	— 3,5	2,5	3,1	— 1,0	— 1,8	— 3,1
4. Investimenti attrezzature (19) . .	8,1	— 12,0	1,0	— 2,1	3,8	— 4,7	— 6,8
5. Esportazioni (22)	10,8	— 3,0	4,0	1,6	1,4	4,1	— 2,1
6. Importazioni (25)	2,3	— 8,0	5,0	— 0,1	— 1,7	2,7	— 2,6
7. Prodotto lordo industria senza costruzioni (58)	4,9	— 5,0	5,0	4,1	1,4	— 5,4	— 3,5
8. Prezzi al consumo (1421)	19,2	16,0	12,0	4,7	5,7	6,5	7,0
9. Credito all'interno (706)	24,9	16,5	19,0	5,0	4,3	0,5	6,3

(1) I tassi di crescita sono arrotondati per indicare le tendenze.

TABELLA 2.

fino alla metà del 1977 (1).

rispetto al periodo precedente)

1975				1976				1977	
I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II
— 0,5	0,0	1,0	1,5	1,5	0,0	0,5	1,0	1,0	1,0
— 2,0	— 0,5	0,5	1,0	1,5	1,0	1,5	1,0	1,5	1,0
— 0,5	— 0,5	0,0	0,5	1,0	0,5	0,5	1,0	1,0	1,0
— 2,5	— 1,7	— 0,9	0,0	0,5	0,5	1,0	1,5	1,0	1,5
— 3,5	— 1,1	0,5	1,0	2,5	1,5	1,0	1,0	1,0	1,5
— 9,0	0,0	3,0	1,0	1,0	1,5	1,5	2,0	1,0	1,5
— 1,5	— 0,5	0,5	2,0	1,5	1,5	1,0	0,5	1,0	1,5
3,0	2,5	2,0	2,0	2,0	1,5	2,5	3,5	2,5	3,0
2,0	1,5	3,0	4,5	5,0	4,5	4,5	4,0	3,5	4,0

PARERE DELLA I COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI)

Parere favorevole osservando:

sull'articolo 9, comma terzo, che la individuazione delle opere da finanziare spetta alle regioni anziché al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il quale dovrebbe formulare il piano di riparto sulla base delle indicazioni ricevute dalle regioni;

sull'articolo 10, comma secondo, che la proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, relativamente al riparto del finanziamento tra le regioni, sia formulata sulla base delle indicazioni provenienti dalle regioni stesse.

PARERE DELLA VI COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

La Commissione esprime, a maggioranza, pare favorevole all'ulteriore *iter* dei disegni di conversione con le seguenti osservazioni:

La Commissione premette, sotto il profilo generale, che talune iniziative sia sul piano amministrativo che su quello legislativo, collaterali al pacchetto delle misure economiche adottate, assicurerebbero una rafforzata efficacia ai proposti interventi. Si tratta in particolare, per il comparto fiscale, di provvedere, in termini concreti, affinché i rimborsi dell'IVA per i prodotti esportati, avvengano in tempi ravvicinati, colmando i ritardi accumulatisi in maniera preoccupante in tale settore, compresi quelli relativi all'IGE. Parimenti rilevanti appaiono le questioni connesse alla finanza degli enti locali, alla effettiva autonomia finanziaria ed alla funzionalità dei quali è legata, in non trascurabile parte, la operatività di talune norme contenute nei due decreti. Appaiono poi opportune adeguate iniziative che rendano finanziabili, mediante le disponibilità della Cassa depositi e prestiti ed il concorso del sistema bancario, i programmi dei comuni, muniti di progetti esecutivi, in materia di opere igienico-sanitarie, scolastiche ed asili-

nido, finanziamenti che dovrebbero essere dotati della garanzia dello Stato.

Sempre nel contesto generale sembrano opportune sia una migliore valutazione delle incidenze fiscali sull'edilizia (in particolare per la cooperazione a proprietà divisa ed indivisa); sia l'estensione ai consorzi finanziari cooperativi delle agevolazioni tributarie previste dalla lettera a) dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601; sia la revisione e la razionalizzazione della legislazione sul credito agrario; per la cooperazione appare necessario prevedere l'adeguamento delle disponibilità della sezione di credito cooperativo presso la Banca nazionale del lavoro.

La Commissione ha poi osservato che il settore turistico e quello artigianale non vengono considerati né per quanto riguarda la materia creditizia né sotto alcun profilo nello ambito dei provvedimenti.

Per quanto concerne lo specifico contenuto dei provvedimenti la Commissione osserva:

Circa il disegno di legge n. 3986:

— all'articolo 2, primo comma, occorre verificare la congruità dello stanziamento di 300 miliardi per contributo sugli inte-

ressi in rapporto ai *plafonds* assicurativi determinati dall'articolo 1;

— all'articolo 3, secondo comma, occorre inserire, eliminando i concerti (salvo quello del Ministro degli affari esteri) il richiamo al parere del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio;

— all'articolo 9, valutandosi positivamente lo snellimento procedurale, si ritiene che lo snellimento stesso possa applicarsi anche ai primitivi 300 miliardi già stanziati con la legge 27 maggio 1975, n. 166, o a quanto di essi non risulti già in tale avanzato stato di utilizzazione, secondo le vecchie procedure, da rendere non conveniente il ricorso a quelle nuove.

Per l'articolo 11, la Commissione pur avendo valutato positivamente la norma, ha osservato che essa va coordinata con la complessa struttura legislativa concernente il credito fondiario e presuppone una serie di approntamenti tecnico-organizzativi e strumentazioni normative onde possa rendersi efficace. Si suggerisce pertanto alla Commissione di merito di modificare l'articolo 11 (o da sopprimersi nel testo del decreto, o meglio da integrarsi in quel contesto con norme transitorie relative ai contratti in corso di perfezionamento alla data del 18 agosto 1975) e di correlare la normativa già contemplata dallo articolo 11 con un articolo 2 da aggiungersi alla legge di conversione del seguente tenore:

« Gli istituti e sezioni di credito fondiario ed edilizio e le sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità, istituite ai sensi delle leggi 6 marzo 1950, n. 108, e 11 marzo 1958, n. 238, al fine di procurarsi i mezzi finanziari occorrenti all'esercizio delle loro attività, a partire dall'entrata in vigore della legge delegata di cui al terzo comma del presente articolo, effettueranno le operazioni di provvista sul mercato dei titoli a reddito fisso esclusivamente mediante l'emissione di obbligazioni con la preventiva approvazione dell'organo di vigilanza di cui all'articolo 44 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni ed integrazioni, che sarà concessa con l'osservanza delle modalità e le condizioni che verranno stabilite con decreto del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale del credito e del risparmio.

Le emissioni obbligazionarie previste al comma precedente non sono soggette alle disposizioni di cui agli articoli 2365 e 2410 del codice civile, nonché alle disposizioni della legge 3 maggio 1955, n. 428.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge di conversione, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria:

a) per armonizzare le disposizioni del regio-decreto 16 luglio 1905, n. 646, e successive modifiche ed integrazioni e delle leggi 6 marzo 1950, n. 108, e 11 marzo 1958, numero 238, e relative modifiche ed integrazioni, con le norme stabilite dal presente articolo;

b) per prescrivere, dettando anche le opportune disposizioni transitorie, norme per la determinazione della misura degli interessi delle emissioni di cartelle fondiarie e di obbligazioni, in relazione al costo effettivo dei mutui ed agli interessi da porre a carico dei mutuatari, e, correlativamente, l'ammontare dei concorsi sugli interessi;

c) per coordinare il regime tributario delle obbligazioni previste dal decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, con la vigente legislazione.

Fino all'entrata in vigore delle anzidette norme delegate gli enti di credito fondiario e le sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità continueranno ad emettere cartelle fondiarie, nonché obbligazioni di cui alle leggi 6 marzo 1950, n. 108, e 11 marzo 1958, numero 238.

Il limite di emissione di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge 29 luglio 1949, n. 474, è elevato a cinquanta volte lo ammontare del capitale versato o del fondo di dotazione nonché delle riserve ».

All'articolo 14, ultimo comma, andrebbe precisato che lo stato di avanzamento dei lavori deve essere solo citato nella richiesta della regione interessata.

Circa il disegno di legge n. 3987:

— in ordine all'articolo 1: si suggerisce un preciso controllo al fine di accertare che gli stanziamenti proposti siano sufficienti a consentire il soddisfacimento integrale delle domande di finanziamento esistenti e di quelle che si prevede siano per essere presentate;

— in ordine all'articolo 11, sembra opportuno con l'occasione prorogare al 31 dicembre 1976 il regime IVA sui prodotti alimentari previsto dal primo e dal secondo comma dell'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

Valgono infine per ambedue i provvedimenti le seguenti osservazioni. Data l'importanza e la cospicuità dell'intervento sul mer-

cato finanziario, occorre raccomandare al Governo che l'intervento sul mercato finanziario avvenga in effettiva corrispondenza agli impegni di erogazione e che sia evitato l'utilizzo dei fondi per altre esigenze di cassa; poiché inoltre le deroghe alla legge di contabilità, costituite dall'istituzione dei fondi speciali, dalla facoltà di erogazione anteriormente all'iscrizione in bilancio, dall'adozione del sistema dei controlli successivi, vengono dal Governo giustificate alla luce dell'urgenza

dei proposti interventi, mentre va suggerita al riguardo la opportuna normativa regolamentare, assicurando, ovunque possibile, lo snellimento delle procedure amministrative, occorre peraltro rendere più ampi i termini perentori assai stretti fissati per gli adempimenti da parte degli organi regionali, anche per assicurare il rispetto delle norme sui criteri di ripartizione parametrica fra le regioni e quelle che garantiscono le attribuzioni alle regioni del Mezzogiorno.

PARERE DELLA VII COMMISSIONE PERMANENTE

(DIFESA)

Parere favorevole, invitando il Governo a porre allo studio iniziative idonee a fronteggiare il grave stato di disagio esistente nel settore aeroportuale e ad ovviare alle

gravi ripercussioni derivanti dai perduranti contrasti tra le organizzazioni sindacali della FULAT e dell'ANPAC e gli enti di gestione.

PARERE DELLA IX COMMISSIONE PERMANENTE

(LAVORI PUBBLICI)

La IX Commissione, dopo aver considerato la validità di urgenti e rapidi interventi nel settore delle opere pubbliche, accompagnata dalla chiara specificazione di compiti e funzioni tra organismi centrali, regioni e comuni, ravvisa nel provvedimento governativo elementi utili per assorbire la crescente disoccupazione ed incentivare la produzione industriale ed individuare il modo migliore di una sollecita attuazione dei provvedimenti nella esaltazione della responsabilità degli organi locali, assicurando contemporaneamente il necessario coordinamento programmatico.

Tenuto conto perciò, dell'esigenza di rispettare le varie competenze, senza nulla sacrificare alla urgenza cui si ispira il provvedimento, si esprime a maggioranza

parere favorevole sul disegno di legge n. 3986, condizionato alle seguenti osservazioni:

a) l'articolo 4 venga sostituito con:

ART. 4.

« È autorizzata l'assegnazione, anche in deroga alle vigenti disposizioni, agli istituti autonomi per le case popolari o loro consorzi, in aggiunta all'importo di cui all'articolo 1 della legge 27 maggio 1975, n. 166, dell'ulteriore somma di lire 637.200.000.000 ai fini della realizzazione di programmi d'intervento di edilizia sovvenzionata, ai sensi del citato articolo 1 e della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive integrazioni, di ammontare unita-

rio non inferiore a lire 2 miliardi, anche per blocchi, specie per le aree metropolitane in cui si rilevano più intensamente fenomeni di immigrazione o di concentrazione demografica.

Le Regioni, sulla base dell'importo loro attribuito secondo le percentuali stabilite dalla delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica del 16 marzo 1972, formulano entro il 31 ottobre 1975 il programma di localizzazione degli interventi dandone comunicazione al CER, agli IACP ed ai comuni interessati.

L'importo di lire 637.200.000.000 di cui al primo comma sarà versato sul conto corrente previsto dal terzo comma dell'articolo 6 della legge 27 maggio 1975, n. 166 ».

b) l'articolo 5 venga sostituito con il seguente:

ART. 5.

« Per la realizzazione degli interventi di cui al precedente articolo si applicano le disposizioni degli articoli 2, 3 e 4 della legge 27 maggio 1975, n. 166.

I termini previsti dal secondo e terzo comma dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1975, n. 166 sono prorogati fino al 31 dicembre 1975 ».

c) l'articolo 6 venga sostituito con il seguente:

ART. 6.

« Per la concessione di contributi ai sensi dell'articolo 72 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e del titolo II del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, convertito nella legge 1° novembre 1965, n. 1179, e successive modificazioni ed integrazioni, in aggiunta ai limiti d'impegno di cui all'articolo 9 della legge 27 maggio 1975, n. 166, sono autorizzati, rispettivamente, gli ulteriori limiti di impegno di lire 25 miliardi e di lire 15 miliardi per l'anno finanziario 1976. Le annualità relative sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

Il Ministro dei lavori pubblici, presidente del Comitato per l'edilizia residenziale, entro il 31 ottobre 1975 provvede alla ripartizione territoriale dei contributi, applicando i parametri previsti dal secondo comma dell'articolo 9 della legge 27 maggio 1975, n. 166.

In deroga a quanto previsto dal terzo comma dell'articolo 12 della legge 27 maggio 1975, n. 166, il nuovo limite di impegno di cui al primo comma, destinato ad interventi ai sensi del titolo secondo del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, convertito nella legge 1° novembre 1965, n. 1179, e successive modificazioni ed integrazioni, può riguardare, fino al 40 per cento del limite stesso, programmi da realizzarsi fuori dei piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, e successive modificazioni, qualora si tratti di interventi di più immediata realizzazione.

Il termine previsto dal primo comma dell'articolo 12 della legge 27 maggio 1975, n. 166, per l'invio da parte delle Regioni del nulla osta ai privati, alle cooperative e agli enti pubblici che hanno presentato domanda ai sensi dell'articolo 11 della stessa legge 27 maggio 1975, n. 166 e nei termini previsti dallo stesso articolo 11, al comune interessato, all'Istituto di credito ed al CER decorre dalla data di comunicazione alla Regione della ripartizione territoriale dei contributi. Il termine previsto dal successivo articolo 13 della citata legge 27 maggio 1975, n. 166 decorre dalla data di comunicazione ai comuni interessati del nulla osta regionale rilasciato.

I termini previsti dal primo e dal terzo comma dell'articolo 16 della legge 27 maggio 1975, n. 166, sono prorogati rispettivamente al 28 febbraio 1976 ed al 31 marzo 1976.

La limitazione temporale riguardante l'iscrizione presso la Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato, di cui al primo comma dell'articolo 11 della legge 27 maggio 1975, n. 116, non si applica alle società a prevalente partecipazione regionale e/o comunale ».

Circa il terzo comma dell'articolo 6, per quanto riguarda la percentuale ivi indicata, si è ritenuto che il mantenimento del regime di cui alla legge 27 maggio 1975, n. 166, comporta la riduzione della percentuale stessa al 25 per cento.

d) dopo l'articolo 6 venga aggiunto il seguente articolo 6-bis:

ART. 6-bis.

« Per le province di Trento e di Bolzano si applicano le norme di cui all'articolo 17 della legge 27 maggio 1975, n. 166 ».

e) l'articolo 7 sia sostituito con il seguente:

ART. 7.

« Al fine di consentire la concessione di contributi integrativi alle Cooperative edilizie finanziate ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni ed integrazioni, che non abbiano ottenuto, alla data di entrata in vigore del presente decreto, il provvedimento di concessione del mutuo, è autorizzato il limite di impegno di lire 2 miliardi per l'anno finanziario 1975.

La misura del contributo integrativo di cui al primo comma è determinata dal Ministro dei lavori pubblici tenendo conto del costo effettivo delle operazioni di mutuo determinato ai sensi del successivo articolo 8: in ogni caso non potrà gravare sugli assegnatari degli alloggi un onere minore di quello previsto per i mutui agevolati di cui alla legge 1° novembre 1965, n. 1179.

È autorizzato, altresì, il limite di impegno di lire 3 miliardi per l'anno finanziario 1976 per la concessione di contributi, ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408 e successive modificazioni ed integrazioni, a cooperative edilizie a proprietà indivisa, costituite esclusivamente fra appartenenti alle Forze armate e di Polizia, che abbiano i requisiti statutarî previsti dall'articolo 10 della legge 27 maggio 1975, n. 166.

Le annualità relative ai contributi di cui al precedente comma, sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici».

f) l'articolo 10 venga sostituito con il seguente:

ART. 10.

« Il reddito annuo complessivo degli assegnatari di abitazioni comunque fruenti di concorso o contributo dello Stato concessi in locazione da IACP e Cooperative edilizie a proprietà indivisa e loro consorzi è stabilito in lire 6 milioni da determinarsi ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 compresi i redditi esenti, diversi da quelli indicati nel primo, secondo e terzo comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

Il reddito di cui al precedente comma è stabilito in lire 6 milioni per le abitazioni costruite da Cooperative edilizie a proprietà individuale o dalle imprese di costruzione ».

g) alla fine dell'articolo 17 venga aggiunto il seguente comma:

« Per gli anni successivi con la legge di approvazione del bilancio dello Stato viene fissata annualmente la somma, da accreditare alle regioni, necessaria per far fronte alle esigenze di cui al terzo comma del presente articolo ».

La Commissione ha ritenuto inoltre di sottolineare la necessità:

1) di definire una norma transitoria per superare il regime derivante dagli articoli 11 e 12 delle nuove norme sul credito fondiario, e ciò per evitare il blocco di numerose pratiche in corso, con il rallentamento della attività edilizia;

2) di ancorare la spesa di 50 miliardi per i porti ai criteri della legge 6 agosto 1974, n. 366;

3) di tenere conto, nell'attuazione degli articoli 14, 15, 16 e 17 delle competenze regionali già definite e in particolare per quanto riguarda l'articolo 14 di far riferimento al parere della Commissione sanità;

4) di impinguare lo stanziamento disposto all'articolo 18 in considerazione della possibilità di accelerazione degli interventi stessi, escludendo in ogni caso interventi per idrovie, che dovranno essere finanziati con fondi a parte;

5) di esaminare la possibilità di porre a carico del Tesoro dello Stato le rate dei mutui contratti dall'ANAS al fine di rendere più incidente l'intervento dell'azienda stessa sulla viabilità ordinaria;

6) di considerare la situazione delle opere igieniche minori dei comuni, il cui completamento è quanto mai urgente;

7) di intervenire, ai fini di una accelerata applicazione della legge 27 maggio 1975, n. 166, sulle procedure relative alla stipula dei mutui consentendo una maggiore validità del decreto di occupazione di urgenza e delle garanzie dello Stato.

La Commissione delibera inoltre a maggioranza di esprimere parere favorevole sul disegno di legge n. 3987, pur ritenendo opportune maggiori specificazioni relative alla spesa.

PARERE DELLA X COMMISSIONE PERMANENTE

(TRASPORTI)

Parere favorevole agli articoli 5, 14, 15 e 16 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, con le seguenti osservazioni:

Art. 5) In conformità al testo della relazione governativa si dovrebbe proporre che il riparto di 20 miliardi di lire di cui al primo comma tra stanziamenti della colonna *B* per nuove costruzioni navali — lavori diversi da costruzioni navali — e stanziamenti della colonna *C* per contributi a nuovi investimenti, sia rovesciato e cioè siano assegnati 3 miliardi per la colonna *B* e 17 miliardi per la colonna *C*.

Art. 14) Pur apprezzando lo sforzo di risolvere problemi di copertura finanziaria di progetti approvati o in corso di approvazione per la costruzione di ferrovie metropolitane, con riferimento esplicito (di cui a pagina 5 della relazione governativa) alle due città di Roma e Milano, si reputa opportuno che, per quanto attiene gli aspetti finanziari, il rapporto tra Stato e regioni interessate venga risolto mediante gli strumenti previsti dalla legge n. 281, se del caso opportunamente modificati, lasciando a dette regioni, per gli altri aspetti, la piena competenza così come stabilita dal decreto del Presidente della Repubblica n. 5 del 14 gennaio 1972.

Art. 15) Si rileva che la maggiore spesa di 151 miliardi di lire rispetto allo stanziamento originario di 200 miliardi, autorizzato dalla legge 22 novembre 1973, n. 825, a favore degli aeroporti aperti a traffico civile, pur denotando un cospicuo incremento del 76 per cento che dovrebbe far pensare ad una anticipazione del piano poliennale di investimenti per gli aeroporti, di cui all'articolo 1 della legge citata, costituisce purtroppo e in modo sostanziale la risultante di una valutazione attuale e più realistica dei costi di costruzione di opere e di acquisti di attrezzature. A questo proposito si deve dunque ritenere che l'integrazione finanziaria prevista dall'articolo 15 costituisce soltanto lo sbocco dell'operazione prevista dall'articolo 1 della legge citata.

Art. 16) La Commissione, pur riconoscendo che lo stanziamento di 10 miliardi di lire

è riferito allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, ha ritenuto di esprimere il suo parere per il fatto che la legge n. 825 del 1973 fu da essa discussa ed approvata in sede legislativa. A tale proposito, e tenuto presente quanto disposto dall'articolo 16 della legge 10 novembre 1973, n. 775, a proposito della soppressione dell'ufficio speciale del genio civile di Fiumicino, si coglie occasione dall'aumento da 20 a 30 miliardi di lire dello stanziamento di cui all'articolo 10 della legge n. 825 del 1973, per affermare la necessità di provvedere alla definitiva normalizzazione istituzionale dell'aeroporto di Fiumicino, secondo lo spirito della gestione unitaria del sistema aeroportuale di Roma.

Art. 17) La Commissione, pur riconoscendo la sua non diretta competenza nella gestione (lo stanziamento di cui all'articolo 17 è infatti da iscriverne nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio) ritiene di poter esprimere un parere favorevole per l'accettazione, seppure tardiva, di una passata e ben nota richiesta, segnalando la necessità che gli stanziamenti attuali siano successivamente integrati secondo l'originaria indicazione e che il contributo sia condizionato, nella sua erogazione, alla standardizzazione di alcuni tipi di veicoli.

Si dà poi conto del fatto che il gruppo del MSI-Destra nazionale ha motivato il suo voto contrario con la considerazione che gli articoli 5, 14 e 15 del decreto-legge n. 377 avrebbero dovuto formare oggetto di un provvedimento *ad hoc*, da assegnare quanto meno alla competenza primaria delle Commissioni riunite V e X in sede referente e che, pertanto, un semplice parere di quest'ultima, sia pur motivato, non pone il Parlamento in condizione di conoscere i criteri di impiego dei fondi stanziati. Di qui, sempre ad avviso del gruppo predetto, la necessità di una preliminare conoscenza degli intendimenti del Ministero competente e delle proposte delle regioni (già invitate ad un incontro dalla Commissione bilancio), senza di che non è possibile ritenere che le somme stanziare sortano gli effetti desiderati.

PARERE DELLA XI COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA)

La Commissione agricoltura, dopo attenta ed approfondita valutazione delle misure urgenti adottate con il decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, in conversione, per alcuni settori dell'agricoltura e dell'azione meridionalistica nei quali si ritiene che l'intervento di emergenza possa far superare la situazione congiunturale di stasi e sollecitare nel contempo un processo di investimenti e di rilancio della occupazione, riconosciuta al Governo la volontà di dare un sufficiente spazio ai problemi agricoli nell'ambito del piano di emergenza, auspica che alla adozione delle anzidette misure di emergenza si accompagni una precisa dichiarazione di impegno politico a portare avanti provvedimenti di fondo quali il programma poliennale di irrigazione, il piano per la riforestazione, la revisione della disciplina del credito agrario, la riorganizzazione dell'AIMA.

La Commissione ha quindi deciso di esprimere parere favorevole a condizione che il testo predisposto venga così emendato:

1) per quanto concerne l'articolo 7, riguardante la meccanizzazione agricola, si ritiene che debbano essere favoriti anche gli acquisti delle attrezzature necessarie per il potenziamento delle strutture zootecniche e poiché a tale scopo provvede già la normativa di cui al fondo di rotazione regolato dalla legge 8 agosto 1957, n. 777, è necessario destinare una parte dello stanziamento di 100 miliardi previsto dall'articolo 7 del decreto-legge ad incrementare il predetto fondo di rotazione per la zootecnia finalizzando tale apporto ai suindicati scopi. L'articolo 7, quindi, deve essere emendato riducendo l'autorizzazione di spesa da lire 100 miliardi a lire 85 miliardi.

Il decreto in esame all'articolo 7 elenca: cooperative agricole, coltivatori diretti, singoli od associati, mezzadri, coloni ed affittuari. Per questi l'importo del mutuo potrà essere commisurato all'intero ammontare della spesa

riconosciuta ammissibile. Per gli altri operatori agricoli la norma dispone che il mutuo non deve essere superiore al 75 per cento della spesa. È pertanto necessario al riguardo, al quarto comma dell'articolo 7, usare una dizione che eviti ogni possibilità di dubbio interpretativo e parli di mutui al 100 per cento per gli acquisti effettuati da coltivatori diretti, proprietari o affittuari singoli od associati, mezzadri e coloni e dalle cooperative costituite dai predetti e dai lavoratori agricoli dipendenti. Ciò chiarisce, senza possibilità di equivoci, che destinatari del trattamento di favore sono, nella categoria degli affittuari, soltanto quelli che siano coltivatori diretti, e, per le cooperative agricole, solo quelle costituite da coltivatori diretti, mezzadri e coloni e da lavoratori agricoli dipendenti.

L'articolo 7 del decreto si conclude con la definizione di una priorità nelle domande da accogliere: prima delle altre, quelle presentate da cooperative agricole, coltivatori diretti, singoli od associati, mezzadri, coloni ed affittuari. Anche per questo quinto comma si deve modificare la dizione: preferenza alle domande presentate dai coltivatori diretti, proprietari o affittuari, singoli od associati, mezzadri e coloni, e dalle cooperative costituite dai predetti e da lavoratori agricoli dipendenti. Si tratta di evitare che la priorità sia accordata ad affittuari non coltivatori diretti e a cooperative di non coltivatori diretti;

2) nessun problema particolare sorge in merito all'articolo 9. Tuttavia si riconosce la necessità di destinare una quota del finanziamento globale previsto a studi, ricerche e progettazioni, per modo che anche in tempi successivi le istituzioni competenti dispongano in tempo utile degli elementi e degli strumenti per un'immediata operatività. Atteso che il meccanismo particolare dell'articolo 9, che istituisce un fondo speciale presso la Cassa depositi e prestiti, per sopperire alla predetta esigenza è d'uopo formulare una norma ag-

giuntiva all'articolo 9 con una dotazione di 5 miliardi che possono detrarsi dai 260 miliardi previsti dall'articolo 9. Ovviamente, con l'accettazione della nuova norma, va emendato l'articolo 9, riducendo lo stanziamento da 260 a 255 miliardi;

3) in ordine all'articolo 10 si ritiene concordemente che non sia necessario specificare in sede legislativa gli indirizzi per la utilizzazione dei fondi, posto che l'impiego delle disponibilità dovrà scaturire da linee programmatiche fissate in sede CIPE, alla cui formulazione concorrono il Ministero dell'agricoltura e le Regioni, attraverso la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281. È stata d'altra parte riconosciuta la necessità di concepire e quindi attuare gli interventi straordinari nel settore zootecnico come anticipazioni del programma zootecnico nazionale, sul quale si sono già manifestati favorevoli orientamenti da parte delle istituzioni regionali, delle organizzazioni professionali e delle forze sindacali.

In relazione a tali intese si è convenuto di proporre alla Commissione di merito il seguente nuovo testo dell'articolo 10:

« Al fine di avviare un organico programma di interventi per il potenziamento ed il miglioramento del patrimonio zootecnico ed in attesa che siano emanate le relative norme legislative di coordinamento degli interventi pubblici e dei relativi finanziamenti, è autorizzata la spesa di lire 200 miliardi per il finanziamento di interventi urgenti nel settore zootecnico, comprensivo degli allevamenti di acquicoltura intensiva, da attuarsi secondo le modalità di cui al successivo comma. Lo stanziamento predetto sarà iscritto in aumento al fondo previsto dall'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, salva la quota di finanziamento per gli interventi di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11.

Entro 40 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il CIPE, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste che a tal fine acquisisce il parere della Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, determina gli indirizzi generali per l'attuazione degli interventi urgenti in materia zootecnica e provvede al riparto del finanziamento tra le Regioni nonché alla determinazione della quota di finanziamento per gli interventi di

competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ai sensi del predetto decreto presidenziale ».

In relazione all'esigenza sopraillustrata nell'ambito degli emendamenti proposti per l'articolo 7, si deve integrare l'articolo 10 con i nuovi paragrafi così formulati:

« A favore del " Fondo per lo sviluppo della zootecnia " di cui alla legge 8 agosto 1957, n. 777 ed all'articolo 13 della legge 27 ottobre 1966, n. 910 e successive modificazioni ed integrazioni è disposta un'ulteriore anticipazione di lire 15 miliardi per l'esercizio 1975.

Le disponibilità del " fondo " anzidetto possono essere destinate anche all'acquisto di mezzi ed attrezzature per la meccanizzazione delle operazioni inerenti all'allevamento del bestiame nonché di mezzi ed attrezzature per la conservazione dei prodotti zootecnici e dei foraggi destinati all'allevamento.

Per consentire una razionale attuazione delle iniziative di cui ai precedenti commi, l'IRVAM, Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola, svolge, secondo le istruzioni che saranno impartite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ricerche ed indagini sulle strutture e sugli andamenti dei mercati zootecnici interni ed esteri. Per l'espletamento dei predetti compiti il Ministero dell'agricoltura e delle foreste assegnerà all'IRVAM contributi finanziari entro il limite di spesa di 1.300 milioni, sulla base di individuati programmi di attività »;

4) la Commissione ha altresì deciso di proporre alcuni interventi in settori della nostra agricoltura per i quali il sostegno pubblico appare indispensabile e che possono trovare immediata attuazione apportando un concreto contributo operativo.

In particolare si tratta di autorizzare le seguenti spese aggiuntive:

lire 10 miliardi per la concessione dei contributi di avviamento alle associazioni dei produttori ortofrutticoli in base alla legge 27 luglio 1967, n. 622;

lire 4 miliardi per interventi a sostegno di iniziative per la commercializzazione dell'olio di oliva e di altri prodotti agricoli pregiati colpiti dalla crisi congiunturale;

lire 30 miliardi per l'attuazione di un programma di interventi straordinari diretti ad incrementare la produzione legnosa, mediante l'esecuzione di piantagioni di specie forestali a rapido accrescimento.

La Commissione agricoltura ha inoltre deciso di formulare i suggerimenti riportati qui di seguito:

1) la Commissione suggerisce di destinare per la concessione di prestiti a tasso agevolato alle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli per le anticipazioni ai soci la somma di almeno 20 miliardi di lire;

2) la Commissione, constatato che lo stanziamento di 1.000 miliardi previsto al titolo IV, articolo 13 (Cassa per il Mezzogiorno) non trova nel decreto-legge particolare qualificazione e ritenuto che gli interventi della Cassa debbono comunque avere carattere aggiuntivo e che è necessario che di essi possa fruire adeguatamente il settore agricolo, suggerisce che parte di tali stanziamenti venga finalizzata a ben determinati scopi agricoli.

In proposito si esprime l'avviso che nell'ambito dei predetti 1.000 miliardi si preveda la possibilità di utilizzare per opere di irrigazione non meno di 200 miliardi; che per contributi speciali per la promozione ed il potenziamento delle strutture associative di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli siano stanziati non meno di 100 miliardi; che per la forestazione e riforestazione nel Mezzogiorno si disponga uno stanziamento di almeno 100 miliardi che potrà trovare rapido impiego per l'attuazione di progetti esecutivi già predisposti e giacenti presso le regioni;

3) in merito all'articolo 12 (riduzione IVA sui fertilizzanti) la Commissione ha suggerito di esaminare la possibilità di annullare completamente l'imposta sul valore aggiunto su tutti i prodotti e i mezzi necessari alla produzione agricola o, in via subordinata, di annullare l'IVA per i fertilizzanti.

La Commissione non ha ritenuto di poter accogliere altri suggerimenti di integrazione e modifica del decreto-legge che per completezza di informazione vengono di seguito elencati.

Il gruppo comunista ha formulato, oltre a proposte recepite nel parere che precede, le seguenti:

a) che i fondi di rotazione per la meccanizzazione e la zootecnia siano unificati in un fondo unico, lasciando alle Regioni la facoltà di determinare la ripartizione delle somme loro assegnate tra i vari settori di intervento previsti dalla legge istitutiva dei fondi mede-

simi procedendo entro tempi brevi alla regionalizzazione dei predetti fondi e di quello relativo alla piccola proprietà contadina;

b) che i 200 miliardi stanziati per la zootecnia siano destinati per finalità di sviluppo produttivo del comparto e delle relative strutture, assegnandoli totalmente alle Regioni;

c) che a valere sui 1.000 miliardi destinati alla Cassa del Mezzogiorno siano stanziati e assegnati alle Regioni meridionali 200 miliardi per opere di irrigazione e 100 miliardi per la concessione di contributi per la promozione e il potenziamento di impianti di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, esclusi quelli zootecnici, promossi da organismi cooperativi e associativi e da enti di sviluppo;

d) che per la forestazione e la riforestazione siano stanziati almeno 100 miliardi da ripartire tra tutte le Regioni.

Il gruppo del MSI-destra nazionale ha chiesto che nel parere si faccia menzione delle seguenti sue osservazioni:

1) estensione dei benefici di cui all'articolo 4 anche a tutte le imprese agricole;

2) immediata esecuzione dei progetti FEOGA già approvati;

3) estensione dei benefici per la meccanizzazione a tutte le attrezzature e opere di ristrutturazione aziendale;

4) eliminazione delle discriminazioni in danno degli agricoltori proprietari dei terreni coltivati;

5) previsione di spesa per la forestazione;

6) azzeramento dell'IVA sui fertilizzanti, sui mangimi, sui macchinari e su ogni prodotto necessario alla produzione agricola;

7) pagamento immediato delle integrazioni comunitarie dei prezzi da effettuarsi attraverso procedure che pongano fine agli attuali dannosi ritardi;

8) creazione di un fondo di rotazione di pronto intervento per le esigenze di esercizio dei consorzi tra produttori agricoli (consorzi per il bergamotto, ecc.);

9) richiesta in sede comunitaria della estensione del regime di integrazione di prezzo all'essenza di bergamotto e di gelsomino;

10) difesa dell'agricoltura italiana, e meridionale in specie, anche in relazione alla politica comunitaria e nei rapporti con gli altri Stati mediterranei.

PARERE DELLA XII COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA)

Parere favorevole con le seguenti osservazioni:

La XII Commissione rileva la necessità che le scelte produttive si traducano in specifici piani di settore che assicurino priorità di sviluppo ai comparti con elevato contenuto sociale e qualifichino il ruolo delle autonomie locali.

In ordine al rifinanziamento della legge n. 623, la Commissione ritiene necessario ridistribuire lo stanziamento in un numero minore di anni e, per quanto riguarda il contributo in conto interessi

previsto dall'articolo 2 del decreto-legge n. 377, far riferimento ai contratti stipulati entro il 16 settembre 1974, senza indicazione della percentuale massima riconoscibile.

Per quanto concerne la sospensione del versamento dei contributi per assegni familiari per il personale femminile previsto dall'articolo 4 del decreto-legge, la Commissione ravvisa l'esigenza di una estensione del beneficio anche ai settori del comparto commerciale. Essa auspica infine un nuovo stanziamento per il fondo speciale per la cooperazione.

PARERE DELLA XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(LAVORO)

La XIII Commissione lavoro, esaminato il disegno di legge n. 3987 per la conversione del decreto-legge n. 377 del 13 agosto 1975; considerando le finalità del provvedimento per il rilancio dell'economia in un momento particolarmente difficile e preoccupante soprattutto sul piano dell'occupazione, nell'invitare a tener conto delle osservazioni emerse dal dibattito, esprime parere favorevole.

In particolare si rileva: a) la necessità di garantire la copertura del costo dovuto per l'articolo 4, salvaguardando l'andamento della gestione Cassa unica assegni familiari e non pregiudicando un riordino della materia relativa all'equilibrio delle gestioni ed alla conseguente fissazione delle aliquote contributive; b) l'opportunità di rivedere il fondo di dotazione presso la sezione speciale di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro.

TESTO

DEL GOVERNO

Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti.

ARTICOLO UNICO.

È convertito in legge il decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti.

TESTO

DELLA COMMISSIONE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti.

ARTICOLO UNICO.

È convertito in legge il decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 2 è sostituito con il seguente:

Per i contratti di mutuo stipulati dagli Istituti di credito a medio termine prima del 17 settembre 1974 ad un tasso d'interesse a carico del mutuatario superiore al 9 per cento annuo, in relazione a domande di finanziamento ad essi presentate a valere sulla legge 30 luglio 1959, n. 623 e successive modificazioni, il contributo in conto interessi, qualora il relativo decreto di concessione sia stato emanato dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato dopo il 31 gennaio 1975, è pari al 4 per cento, aumentato al 6 per cento per i territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modificazioni, restando a carico del mutuatario il tasso agevolato pari alla differenza tra il tasso d'interesse stabilito nel contratto di mutuo e il suddetto contributo del 4 o del 6 per cento.

Dopo l'articolo 2 è aggiunto il seguente:

ART. 2-bis. — Per i finanziamenti, anche se effettuati con fondi statali, previsti dalle leggi vigenti recanti provvidenze creditizie per i vari settori economici, i tassi agevolati annui d'interesse da applicare sono stabiliti con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro competente per la materia, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

I tassi agevolati annui d'interesse stabiliti a norma del comma precedente si applicano ai finanziamenti per i quali la stipula del

contratto interviene successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

È abrogata ogni norma di legge in contrasto con le disposizioni di cui ai precedenti commi.

All'articolo 7, al primo comma, le parole: lire 100 miliardi, sono sostituite con le parole: lire 85 miliardi;

il quarto e il quinto comma sono sostituiti con i seguenti:

Per gli acquisti effettuati da coltivatori diretti, proprietari od affittuari singoli o associati, da mezzadri e coloni e da cooperative agricole costituite dai predetti e da lavoratori agricoli dipendenti, l'importo del mutuo è commisurato al 100 per cento della spesa riconosciuta ammissibile. Per gli altri operatori agricoli, il mutuo può essere concesso nella misura del 75 per cento della predetta spesa.

Sarà accordata priorità alle domande presentate dai coltivatori diretti e dalle cooperative agricole di cui al primo periodo del precedente comma;

prima dell'ultimo comma, è inserito il seguente:

Alle operazioni di mutuo, di cui ai precedenti commi, si applicano le disposizioni dell'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, numero 454 e successive modificazioni ed integrazioni.

L'articolo 9 è sostituito con il seguente:

È costituito un fondo speciale destinato al completamento, ripristino ed adeguamenti funzionali di impianti relativi ad opere pubbliche di irrigazione, purché già muniti di progetti esecutivi.

Rientrano nelle opere, di cui al precedente comma, anche quelle che, pur essendo estranee a comprensori classificati di bonifica, sono opere collettive che vengono eseguite da parte di enti o consorzi specificatamente qualificati all'esercizio irriguo.

La dotazione del fondo, costituita mediante conferimento del Ministero del tesoro, è di lire 255 miliardi e sarà depositata in apposito conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale dello Stato.

Entro 60 giorni dalla entrata in vigore del presente decreto, d'intesa con le Regioni, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste provvede all'individuazione delle opere da finanziare distinguendole in opere di carattere re-

gionale ed opere di carattere interregionale o nazionale. In relazione alle opere di carattere regionale, d'intesa con le regioni, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste predispone un piano di riparto in base al quale ad ogni singola regione vengono trasferiti, nel quadro dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, numero 281, i mezzi di competenza regionale da versare su appositi conti correnti infruttiferi presso la Tesoreria centrale intestati ad ogni singola Regione.

La quota del piano di riparto di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il finanziamento di opere di carattere interregionale e nazionale viene iscritto nello stato di previsione della spesa dello stesso dicastero.

Dopo l'articolo 9 è aggiunto il seguente:

ART. 9-bis. — È autorizzata la spesa di lire 5 miliardi per provvedere a progettazioni nonché agli studi tecnici ed economici ed alle ricerche, anche sperimentali, riguardanti i problemi connessi alla razionale utilizzazione delle risorse idriche a scopo irriguo, con riguardo anche all'applicazione di nuove tecnologie ed alla salvaguardia e conservazione di acque pubbliche superficiali o sotterranee o accumulate in serbatoi.

L'articolo 10 è sostituito dal seguente:

Al fine di avviare un organico programma di interventi per il potenziamento ed il miglioramento del patrimonio zootecnico ed in attesa che siano emanate le relative norme legislative di coordinamento degli interventi pubblici e dei relativi finanziamenti, è autorizzata la spesa di lire 200 miliardi per il finanziamento di interventi urgenti nel settore zootecnico, comprensivo degli allevamenti di acquicoltura intensiva, da attuarsi secondo le modalità di cui al successivo comma. Lo stanziamento predetto sarà iscritto in aumento al fondo previsto dall'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, salva la quota di finanziamento per gli interventi di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11.

Entro 40 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il CIPE, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste che a tal fine acquisisce il parere della Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, determina gli indirizzi generali e particolari per

l'attuazione degli interventi urgenti in materia zootecnica e provvede al riparto del finanziamento tra le Regioni nonché alla determinazione della quota di finanziamento per gli interventi di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ai sensi del predetto decreto presidenziale.

A favore del « fondo per lo sviluppo della zootecnia » di cui alla legge 8 agosto 1957, n. 777 ed all'articolo 13 della legge 27 ottobre 1966, n. 910 e successive modificazioni ed integrazioni è disposta un'ulteriore anticipazione di lire 15 miliardi per l'esercizio 1975.

Le disponibilità del fondo anzidetto possono essere destinate anche all'acquisto di mezzi ed attrezzature per la meccanizzazione delle operazioni inerenti l'allevamento del bestiame nonché di mezzi ed attrezzature per la conservazione dei prodotti zootecnici e dei foraggi destinati all'allevamento.

Per consentire una razionale attuazione delle iniziative di cui ai precedenti commi, l'IRVAM - Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola - svolge, secondo le istruzioni che saranno impartite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ricerche ed indagini sulle strutture e sugli andamenti dei mercati zootecnici interni ed esteri. Per lo espletamento dei predetti compiti il Ministro dell'agricoltura e delle foreste assegnerà all'IRVAM contributi finanziari entro il limite di spesa di lire 1.300 milioni, sulla base di individuati programmi di attività.

Il termine di cui all'ultimo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito con modificazioni nella legge 17 agosto 1974, n. 383, è prorogato al 31 dicembre 1977 limitatamente ai mangimi per la zootecnia.

All'articolo 12, il titolo è sostituito dal seguente: « Agevolazioni fiscali »;

al primo comma le parole: del 3 per cento, sono sostituite con le parole: dell'1 per cento;

è aggiunto il seguente comma:

Le riduzioni all'1 per cento, al 3 per cento e al 6 per cento dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto previste, rispettivamente, nel primo, nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, come modificato con la legge 23 dicembre 1972, n. 821, e con il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254,

convertito con modificazioni nella legge 17 agosto 1974 n. 383, sono ulteriormente prorogate al 31 dicembre 1976.

All'articolo 13, dopo il primo comma, sono aggiunti i seguenti:

Dello stanziamento medesimo saranno riservate per il settore agricolo le seguenti somme:

a) lire 200 miliardi per l'esecuzione di opere di irrigazione;

b) lire 100 miliardi per la concessione di contributi a favore di cooperative agricole e loro consorzi, enti di sviluppo ed associazioni di produttori agricoli, per la promozione ed il potenziamento delle strutture di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, purché in ogni caso negli organi deliberanti la maggioranza sia riservata ai produttori agricoli;

c) lire 100 miliardi per interventi straordinari nel settore della forestazione e della riforestazione, soprattutto per la produzione di specie forestali a rapido accrescimento.

La individuazione delle spese e degli interventi di cui al precedente comma sarà effettuata dalla Cassa per il mezzogiorno d'intesa con le Regioni meridionali.

All'articolo 17 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

I veicoli di cui al primo comma dovranno corrispondere alle caratteristiche funzionali indicate, in relazione all'uso cui essi sono destinati, dal Ministero dei trasporti, il quale ne approverà i singoli tipi in base ai capitoli unificati, sentite le associazioni delle aziende sia di costruzione dei veicoli, sia di esercizi delle linee.

L'articolo 18 è soppresso.

All'articolo 20, dopo il primo comma, sono aggiunti i seguenti:

Le Regioni iscrivono le somme risultanti dai piani di riparto in appositi capitoli di entrata e di spesa dei propri bilanci riferiti ai singoli programmi di intervento previsti dal presente decreto.

Le somme destinate alle singole Regioni in base ai vari piani di riparto delle autorizzazioni di spesa destinate dal presente decreto alle regioni stesse saranno versate dal Ministero del tesoro in appositi conti correnti infruttiferi aperti presso la Tesore-

ria centrale, dai quali le Regioni effettueranno i prelevamenti bimestralmente sulla base di relazioni indicative dei fabbisogni di pagamento connessi con lo stato di realizzazione dei programmi di intervento.

Dopo l'articolo 20 è aggiunto il seguente:

ART. 20-bis. — Alle province autonome di Trento e Bolzano, in relazione alle competenze ad esse spettanti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, vengono attribuite direttamente quote degli stanziamenti di cui agli articoli 6, 7, 9, 10 e 17 del presente decreto-legge, da determinarsi secondo i parametri indicati all'articolo 78 del testo unico allegato al predetto decreto presidenziale n. 670. Tali quote verranno iscritte nei rispettivi bilanci ed utilizzate dalle province per le finalità previste dal presente decreto.